quotidiano dei lavoratori

L. 200

giovedì 9 novembre 1978

Domani il rimpasto di governo?

Il problema del rimpasto di governo sarà affrontanto - a quanto ha appreso l'agenzia di stampa *Adn-Kronos* - domani nel corso del Consiglio dei Ministri. Andreotti dovrebbe decidere sia per la sostituzione di Donat Cattin (passato alla vicesegreteria Dc) sia per il nuovo Ministro della Pubblica amministrazione, secondo le conclusioni del recente dibattito parlamentare. Mentre nulla è trapelato circa quest'ultima nomina, sulla nomina del Ministro dell'Industria si assiste a un attacco in forze della corrente di Forze Nuove che propone Vittorino Colombo o il sottosegretario agli Esteri on. Foschi.

L'imperialismo appoggia sempre i suoi servi

di Maurizio Centili

Il fronte sociale, che chiede un cambiamento in Iran e la cacciata dello scià è ormai talmente vasto e radicalizzato che la risposta del governo militare è l'unica carta possibile per puntellare un regime ormai allo sfascio e condannato a guadagnare tempo per creare una alternativa moderata a Reza Palhevi che sia in grado di salvaguardare gli interessi strategici dell'imperialismo. Il governo militare con i carri armati è quindi l'unica via praticabile sia per il regime che per i potenti alleati occidentali dello scià.

Il coro unanime di comprensione e di appoggio, che ha accompagnato lo scià in tutte le fasi dello scontro con il movimento popolare, è legato al peso che questo paese ha per l'imperialismo.

Chi se non l'Iran è da vent'anni il fedele interprete delle esigenze di controllo militare, ideologico, economico e politico di quell'area essenziale per l'esistenza stessa del capitalismo quale è il Medio oriente?

L'intervento dell'esercito iraniano in Oman contro la guerriglia comunista, l'appoggio e l'utilizzo del problema curdo come mezzo di pressione su paesi impegnati nel conflitto medio orientale, il conciliare sempre gli interessi della borghesia nazionale con quelli più generali dell'occidente capitalistico, rappresentano la politica di un paese che è il principale, se non l'unico, fornitore di armi e paesi razzisti come il Sud Africa e Israele.

Un paese che destina il 25 per cento del prodotto nazionale lordo alle forze armate e all'acquisto di armi in occidente - il che rappresenta un mercato di migliaia di miliardi per le imprese occidentali - un paese che mantiene un esercito tra i più numerosi e armati del mondo, assistito da 35.000 mila consiglieri militari americani. Per queste ragioni, nel momento in cui il possente movimento popolare porta sull'orlo del collasso un regime odiato e senza più la minima base sociale e brucia tutte le soluzioni di compromesso tentate, il fronte imperialista rimane compatto a fianco dello scià. Da Carter al nostro Craxi è un coro di comprensione.

La realtà è che non hanno alternative che salvaguardino gli interessi economici e politici generali e particolari, ma già stanno lavorando a crearle. Quel giorno se il movimento di opposizione non sarà riuscito ad esprimere sia a livello sociale che politico la sua forza, l'oggi monolitico esercito dello scià partorirà il colpo di stato che facendo piazza pulita degli arnesi non più utilizzabili della borghesia e dell'imperialismo, darà forza e legittimità a quei settori moderati e borghesi oggi schiacciati dal movimento di massa.

Ieri al direttivo unitario incertezze e contraddizioni

Il sindacato cerca vie d'uscita, ma esclude quella della lotta

I rappresentanti sindacali sono andati da Andreotti senza sapere cosa fare - Per il 10 saranno le singole categorie a decidere - Per il 16 solo quattro ore di sciopero al Sud e un'ora nel resto

ROMA - Riunione difficile del direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil quella di ieri per decidere come andare all'incontro con il governo nel pomeriggio. Lama, in un velocissimo intervento, ha detto che in 33 anni di attività sindacale è la prima volta che va a una trattativa senza sapere che cosa chiedere (e anche, possiamo aggiungere, che cosa dare). La segreteria federale si è infatti presentata da Andreotti senza il consueto margine della trattativa sullo sciopero generale del pubblico impiego indetto per domani. Le categorie degli ospedalieri, degli enti locali, degli statali, degli insegnanti, dei ferrovieri, in disaccordo su quasi tutto, almeno su un punto hanno fatto barriera: togliere «l'ultima parola sullo sciopero» ai soliti segretari.

Così, dopo l'incontro con Andreotti si è svolta nella notte un'altra riunione con le categorie interessate allo sciopero. Solo con questi contenuti il brevissimo ordine del giorno è stato approvato da tutti, ferrovieri esclusi. I ferrovieri ritengono che la legge quadro, se non vogliono far fare alla loro categoria un passo indietro, non li riguarda.

Sciopereranno allora il giorno 19 novembre per ottenere che venga applicato il contratto di agosto. Al direttivo si è anche parlato dello sciopero del 16 novembre del Mezzogiorno e dell'industria. Il segretario della Cgil Didò ha presentato i risultati dell'incontro della sera precedente tra le strutture meridionali e le categorie dell'industria. Ha detto che queste ultime avevano deciso di scioperare ciascuna su proprie motivazioni che con il Mezzogiorno non avevano niente a che fare. Ha citato come scandaloso il caso degli elettrici che scioperavano per la propria piattaforma contrattuale.

In questa situazione, ha continuato Didò, il Mezzogiorno ha detto che avrebbe rinunciato allo sciopero del 16. Dunque era necessario riprendere in mano tutto: sciopereranno Mezzogiorno e Lazio (tranne i servizi pubblici) con manifestazioni. Nel Centro-nord sciopererà l'industria, per un'ora, con assemblee sui luoghi di lavoro. «E che sia un'ora non due!». ha gridato Garavini, polemizzando con Del Piano che chiedeva come si possa fare un'assemblea a Mirafiori in un'ora. *«Peggio per voi che non vi siete accontentati degli scioperi di settore».*

Didò ha concluso saggiamente che il 16, dopotutto, non è l'ultima spiaggia. Infatti. Oltre allo sciopero al sud e l'ora di solidarietà al centro nord è stato indicato anche come si va avanti. La proposta è suggestiva: un nuovo Eur la cui data sarà decisa dal direttivo seguente il 16 novembre. Bertinotti di Torino ha risposto per tutti: *«Non ci serve un altro Eur. Bisogna invece andare a una stretta col governo e decidere delle lotte che servono al Mezzogiorno».* Tra gli astenuti, oltre al Piemonte, la compagna Marcellino segretaria generale dei tessili che avevano deciso di far partecipare allo sciopero le aziende delle partecipazioni statali del nord.

Fra contrasti sospeso il blocco alla Innocenti

Alla Nuova Innocenti il blocco delle merci è stato sospeso. Ma la decisione è stata presa da un'assemblea che compredeva solo una *parte dei lavoratori. De Tomaso* ha ricattato ancora una volta gli operai chiedendo la rimozione del blocco come condizione per riavviare le trattative interrotte da mesi. Male accolta dai lavoratori in cassa integrazione la decisione di sospendere la lotta.

articolo a pag. 4

Gli ospedalieri definiscono le forme di lotta

Ieri si è svolto a Firenze il Coordinamento nazionale degli ospedalieri: presenti 20 città.

La riunione si è protratta tutto il pomeriggio e non si sapevano ancora, al momento in cui chiudevamo, le decisioni. Si sa che era in discussione una manifestazione nazionale a Roma e che all'ordine del giorno era l'organizzazione dell'assemblea cittadina sulle lotte, degli ospedalieri e il pubblico impiego che i comitati di sciopero ha indetto per stasera.

Intanto sia a livello di coordinamento nazionale, sia nei coordinamenti regionali e nei comitati di sciopero di molti ospedali è in corso la discussione sulle forme di lotta. *«Si poteva temere* - afferma un compagno del San Carlo di Milano - *che la gente non reggesse più allo sciopero a oltranza.*

Non si tratta solo di tenuta dello sciopero, ma delle possibilità di perdita degli alti livelli di unità e della crescita politica che si sono realizzati». Per questo il tema delle forme di lotta è stato posto l'altro ieri in una affollatissima assemblea (al San Carlo lo sciopero dura da 22 giorni e non accenna per ora a rifluire), in cui dopo un'ampia discussione è stata assunta la decisione di continuare la lotta ad oltranza, ma articolandola per qualifiche e reparti, e con l'impegno di partecipare tutti a eventuali scadenze generali. Le decisioni sulle articolazioni sono state prese per i servizi oggi verranno precisate per l'assistenza. Ad esem-

segue a pag. 8

Oggi a Milano assemblea dell'opposizione operaia

L'appuntamento è per le ore 14 alla Sala della Provincia in via Corridoni.
La sinistra di fabbrica ha proposto questa assemblea per la costruzione dell'opposizione operaia, per l'unità di lotta di tutti i lavoratori contro la politica dei sacrifici di governo e padroni, contro la linea sindacale dell'Eur

Feroce agguato terroristico: quattro uccisi a Frosinone

Un commando ha atteso l'arrivo dell'auto del procuratore della repubblica di Frosinone Calvosa e ha aperto il fuoco: uccisi, insieme al magistrato, il suo autista e l'agente di scorta - Rimasto ucciso, forse dagli stessi suoi compagni anche uno degli attentatori

FROSINONE - Le *Formazioni combattenti per il comunismo* hanno rivendicato nel tardo pomeriggio di ieri l'agguato nel corso dal quale è stato ucciso il procuratore della repubblica di Frosinone Calvosa. In precedenza era stata «Prima Linea» che con una telefonata aveva rivendicato l'azione terroristica.

Nell'agguato sono rimasti uccisi oltre al procuratore Calvosa, l'autista della macchina Giuseppe Pagliei, e l'agente di scorta Luciano Rossi. Ucciso è anche rimasto uno degli attentatori, di cui non è stato fatto il nome nonostante sia stato identificato, trovato nella 125 usata per l'attentato a pochi chilometri da Pratica. In un primo momento l'uccisione dell'attentatore era stata attribuita ad un disperato gesto di Luciano Rossi, più tardi le indagini hanno accertato che nessuna delle tre vittime dell'agguato aveva sparato ed è emersa di conseguenza l'ipotesi che i terroristi si siano sparati tra loro come fu nel caso di Zicchitella.

Gli attentatori, tre secondo le testimonianze, hanno atteso la macchina del magistrato a pochi metri dalla strada provinciale, sul viottolo che conduce alla villetta del procuratore che si trova in un castagneto a pochi chilometri dal paese. All'arrivo della macchina si sono disposti a ventaglio sparando con mitra e pistole.

Se, come probabile, la matrice politica dell'attentato verrà confermata, assieme all'assassinio di Gerolamo Tartaglione a Roma e di Alfredo Paolella a Napoli, questo attentato sarà il nuovo tentativo del terrorismo nostrano di dimostrare che è vivo e vegeto e che l'operazione Dalla Chiesa non lo ha sconfitto.

Un ragionamento stupido e disperato quanto si vuole, ma che dimostra ancora una volta come sul piano militare, sia impossibile la sconfitta del terrorismo.

A Frosinone la notizia dell'attentato ha immediatamente creato un grosso senso di paura tra la gente, mentre cominciava la «caccia al terrorista» in vari modi.

Mentre polizia e carabinieri facevano posti di blocco senza esito, gli ambienti politici della città si sbizzarrivano nella individuazione dei «simpatizzanti».

Si è infatti subito ricordato come la procura della repubblica di Frosinone si fosse caratterizzata recentemente per iniziative di condanna nei confronti di lavoratori per picchetti, occupazioni di fabbriche, occupazione del comune.

Si è ricordato che il terrorismo nel '78 si è aperto proprio con un attentato a Cassino, (che a Frosinone è abbastanza vicina) dove venne ucciso dagli «operai armati per il comunismo» il dirigente Fiat Carmine di Rosa. Non è quindi improbabile che scatti una ennesima provocazione, contro le avanguardie di lotta della zona.

Nella mattinata a Frosinone già giravano le voci più incontrollate, ad un certo punto si dava per certo che Radio Montecarlo avesse dato l'attentato rivendicato dalle Br. Nel pomeriggio si è poi tenuta alle 16 una manifestazione contro il terrorismo, che ha visto una scarsa par-

segue a pag. 8

A pagina 4:

Cosa dicono gli operai sulle elezioni all'Alfa

La maggior parte degli arrestati sono operai

Cc: come si sgonfia l'operazione torinese

TORINO — Altri particolari vanno emergendo sulla operazione dei carabinieri che ha portato al fermo di 15 persone. Per 12 il fermo si è tramutato in arresto; undici sono già presso il carcere delle Nuove di Torino mentre un compagno è latitante, costretto a non farsi trovare da questa assurda e grottesca montatura polziesca. La novità della giornata resta comunque il ridimensionamento della portata del blitz dell'Arma una volta che il giudice Savio ha avviato la procedura a carico degli imputati. È caduta, vista la incosistenza delle prove, l'accusa di associazione sovversiva, mentre resta ancora l'imputazione di detenzione di armi e materiale esplodente, ameno sino a qua do non sarà fatta la perizia ordinata sui reperti trovati nella baita. Bisogna capire se si tratta di materiale utilizzabile o se some è in realtà, il cosiddetto «arsenale» è invece composto da ben poche cose non certo adatte nè ad attentati nè ad «addestramenti».

La grossa campagna di stampa che ha fatto dire ad alcuni giornali e al Tg1 che si tratta di pericolosi terroristi si dimostra sempre più un grosso pallone che col passare delle ore si va sgonfiando. A parte comunque la consistenza delle «armi» resta comunque inconsistente la base sulla quale sono stati arrestati la maggior parte degli incriminati; i compagni sono tutte persone che amavano solo passare il week-end nella vecchia baita di montagna e sono solo una piccola percentuale della grande quantità di gente che vi è passata in questi anni. Perchè proprio loro? Alcuni sono stati presi a caso sullla base di amicizie che li legava all'affittuario della baita; ma analizzando la derivazione politica e la collocazione nel lavoro della maggior parte di loro si capisce la portata della provocazione. Sono tutti dell'area della nuova sinistra (nessuno si riconosceva nelle posizioni dell'Autonomia, come *La Stampa* ha affermato); Giuliana e Cristina Gulinelli sono segretarie, Lina Di Cesare è impiegata alla società Ativa, Laura Speranza lavora nella scuola, Paola De Mori è delegata in un ospedale e soprattutto, Francesco Pinza è operaio alla Litmat di Mirafiori e fa parte del direttivo Fim, Luciano Piccone è operaio alle Ferrovie (delegato Cgil), Biagio Nicosia ed Enzo Maresti sono operai della Foggini (piccola fabbrica di materie plastiche di Bainasco), Claudio Saettone è operaio alla De Marchi ed è delegato Cisl, Antonio Franchina è operaio alla Nardi di Torino.

Il compagno latitante, Antonio Colonna è membro del Cdf della Graziano di Cascina Vica, delegato Flm. Tutti quindi lavoratori, impegnati chi più chi meno, nelle strutture di base del sindacato, alcuni con responsabilità di un certo grado. «*È una grossa provocazione*» ci ha detto ieri mattina un compagno del direttivo provinciale Flm, da noi interpellato sulla vicenda; di ufficiale dal sindacato non è ancora emerso niente, anche perchè gli arresti hanno sconvolto l'«equilibrio» sindacale. L'operazione «antiterrorismo» di Torino non è comunque isolata: la conferenza stampa di martedì sera, nell'imbarazzo generale dei Carabinieri che non sapevano più che indizi cercare per gonfiare la montatura evidente agli occhi di tutti ha taciuto altre operazioni di cui siamo informati: nella stessa notte di Domenica i Carabinieri hanno perquisito tre alloggi di operai di cui uno delegato Fim, tutti appartenenti al comitato di lotta della Lancia di Chivasso; naturalmente non hanno trovato niente.

sdv

Nella conferenza stampa della Flm pesa il condizionamento del Pci

Per Mattina, Galli e Bentivogli non ci sono cedimenti nell'ipotesi di piattaforma
Imbarazzo nella Fiom combattuta fra impegno unitario e ordini di scuderia del partito

ROMA - Grande schieramento di quotidiani e giornalisti, ieri, alla conferenza stampa indetta dall'Flm, presenti i tre segretari, Mattina, Bentivoglio e Galli. Clima vivace, non sonnacchioso come di consueto, con momenti di fitta schermaglia polemica, specie fra segreteria dell'Flm e redattori di *Repubblica* Pio Galli, che aveva introdotto la conferenza stampa, non si era infatti limitato a denunciare uno schieramento di critiche (dei giornali e di leaders politici) contro la piattaforma dei metalmeccanici, ma aveva anche accusato di dare informazioni defornate, denunciando il «logoramento del rapporto tra libertà di stampz e democrazia pluralista e l'indebolimento della libertà e dell'autonomia dei giornalisti». Nomi, non ne aveva fatti, ma la reazione dei redattori di *Repubblica ha subito chiarito chi si sentiva chiamato direttamente in causa.*

Ovviamente, uno degli obiettivi della conferenza stampa era di mettere in chiaro che la dirigenza dell'Flm è unita nella difesa della piattaforma e che lo è anche sulla rivendicaizone di riduzoni dell'orario. È riuscita a dimostrare che non vi sono cedimenti, dato che l'ordine del giorno con cui il direttivo ha concluso i lavori parla di «riduzioni certe da ottenere nel contratto nazionale», «per aree geografiche [Mezzogiorno] e per comparti [nel Nord]» - ha aggiunto Pio Galli e hanno precisato nuovamente Bentivogli e Mattina.

zha confermato, tuttavia, che lr pressioni perchè i cedimenti ci siano esistono, sono pesanti, sono orchestrate, preoccupano in primo luogo la Fiom, la investono direttamente. Il redattore de *L'Unità* ha fatto a un certo punto, questa domanda: se dalla base, per esempio dalla siderurgia, venisse un rifiuto della riduzione di orario, che cosa farà l'Flm? Ha risposto Bentivogli (non Galli), precisando che una cosa è il dibattito nelle fabbriche, al quale la proposta di piattaforma deve andare, altra cosa l'organizzazione del «sabotaggio» alla piattaforma, perchè questa «potrebbe essere lacerante».

Questa domanda e questa risposta, nel finale della conferenza stampa, hanno sollevato il velo di reticenza su un tema scottante: che valore hanno l'autonomia e l'unità dell'Flm? Nell'introduzione, Pio Galli aveva dato per scontato che gli ostacoli venissero da sinistra, da chi aveva mistificato come un cedimento la scelta dell'Eur (quindi dalla nuova sinistra sindacale) e dalla sinistra operaia che prepara il convegno a Milano; dall'interno del sindacato e dall'interno dei lavoratori di fabbrica, dunque. Per una volta, bisogna esser grati al redattore de «*L'Unità*» e al ruolo di guastatori assunto da quelli di «*Repubblica*», per aver messo i piedi nel piatto e aver riformulato la questione: che cosa avviene se un grosso partito orienta i propri quadri di fabbrica e li organizza per portare, nelle assemblee, una linea predeterminata *dall'esterno* del sindacato e *dall'esterno* dei lavoratori?

«Potrebbe essere lacerante» — ha risposto Bentivogli —, sia l'iniziativa della sinistra operaia a Milano, sia «altre di segno opposto». E Mattina aggiunge (o precisa) che se nelle sedi di consultazione ci si presenta «con ordini di scuderia», allora questi sono orientamenti che non tendono certo all'unità. Imbarazzata ed elusiva, invece, è la risposta del segratario generale della Fiom.

E' evidente che sulla piattaforma dell'Flm, ma anche sulla unità dei metalmeccanini, pesano le assemblee di Torino e di Milano — quelle del Pci, non quelle della sinistra di fabbrica (capro espiatorio di comodo) —. Ma più che sull'Flm, queste pesano sulla Fiom, perché minacciano di spaccarla in fabbrica (fra militanti legati al partito e militanti legati al sindacato) e nell'organizzazione, fino ai vertici. Combattuta fra impegno unitario nel sindacato (del cui valore è certamente consapevole) e pressione esterna del Pci, la componente comunista della Fiom non si assume il compito di rispondere a questo tipo di attacchi all'autonomia e all'unità del sindacato (e in realtà a se stessa), affermando il proprio dover essere responsabile, in primo luogo, di fronte ai lavoratori, tutti. Di qui l'incertezza che permane pur nella riconfermata difesa unitaria della piattaforma e della categoria.

Ninetta Zandegiacomi

Si apre oggi dopo tre rinvii il processo per l'attentato alla Face-Standard di Fizzonasco

Petra Krause oggi davanti ai giudici

NAPOLI — Si apre questa mattina presso la terza sezione della corte di Assise di Napoli, in Castelcapuano, il processo contro la compagna Petra Krause. Un processo che è stato rinviato tre volte: nel maggio e nel giugno scorsi, perchè in quel periodo Petra, ricoverata in un ospedale cittadino venne sottoposta ad un delicato intervento chirugico-ginecologico (i «postumi» di 28 mesi di isolamento totale nei lager carcerari svizzeri); poi il 5 ottobre scorso l'attività giudiziaria nel tribunale napoletano risultava totalmente paralizzata dallo sciopero congiunto di magistrati e avvocati.

Dalla «giustizia» italiana la compagna Petra è accusata di aver preso parte all'attentato contro la Face-Standard di Fizzonasco, nei pressi di Milano, avvenuto il 4 giugno '74 e rivendicato dai Nap, ed infatti questo processo è uno «stralcio», quantomeno originale, del giudizio di primo e secondo grado contro i militanti dei Nap, celebrati a Napoli rispettivamente dal 22 novembre '76 al 16 febbraio '77 e dal 30 novembre al 17 dicembre '77. Uno stralcio «originale» perchè durante il giudizio di primo grado Petra si trovava detenuta in Svizzera, accusata dalla magistratura elvetica di traffico di armi. Per non ritardare ulteriormente l'inizio del «processo Nap» la magistratura napoletana non trovò di meglio che definire Petra «irreperibile» e stralciare la sua posizione: eppure nel giugno '76 due giudici istruttori napoletani si erano recati in Svizzera per interrogare, in carcere la compagna!!

«Prova» della partecipazione di Petra Krause all'attentato di Fizzonasco è il ritrovamento nei pressi dello stabilimento di una Simca mille intestata ad Annamaria Grenzi. Petra ha sempre sostenuto di aver prestato l'auto essendo temporaneamente all'estero.

Gabriele Invernizzi (citato successivamente come testimone) sul numero 29 del settimanale «*L'Espresso*» (luglio '78) identifica in Carlo Fioroni (processato in questi giorni a Milano per il rapimento-delitto Saronio) colui al quale Petra avrebbe consegnato la Simca. Di fatti, sul numero successivo del settimanale venne pubblicata una lettera inviata dallo stesso Fioroni, con la quale si addossava ogni responsabilità, scagionando totalmente Petra. Ma il pericolo maggiore per Petra resta sempre la minaccia di estradizione in Sviezera, concordata nell'agosto '77 tra i governi italiano ed elvetico.

La magistratura svizzera ha fissato il processo contro Petra per la fine di novembre; ma, a quanto pare, è già stato rinviato, dopò che una commissione congiunta italo-svizzera di periti legali ha dichiarato che, per le sue gravi condizioni di salute, Petra non può essere tradotta in Svizzera nè essere sottoposta al processo e tantomeno ad un eventuale periodo di detenzione.

In effetti, qualora il processo si celebrasse, Petra dovrebbe scontare in Svizzera non più di tre mesi di detenzione. La grossa pressione che governo e magistratura elvetica stanno attuando in realtà è manovrata dalla RFT, che, pochi giorni prima dell'espulsione di Petra in Italia, nell'agosto '77, fece a sua volta richiesta di estradizione in base ad un mandato di cattura ricalcato su quello elvetico.

Giacomo Fiore

Il neofascismo lombardo al processo per la strage di Brescia

Sfilano questa settimana davanti alla Corte d'Assise di Brescia, per il processo contro i responsabili della strage fascista del 28 maggio '74, alcuni dei personaggi più significativi della canaglia missina che agì, e agisce tuttora a Brescia e nella Lombardia. Molti, che depongono qui in veste di testimoni, parteciparono invece come imputati al processo per il Mar [Movimento azione rivoluzionaria] di Carlo Fumagalli, conclusosi il 2 febbraio scorso.

Nell'ambito di questo processo compaiono con un ruolo del tutto secondario; scarsi o addirittura inesistenti sono gli elementi che nell'istruttoria vengono approfonditi per mettere in luce i collegamenti che molti dei cospiratori Mar ebbero con coloro che oggi devono rispondere della strage. Paradossale appare poi il tentativo, portato avanti anche dal presidente della corte, di isolare i due episodi del maggio bresciano [l'eccidio, e la morte del fascista Silvio Ferrari dieci giorni prima] dal contesto più generale della strategia della tensione, nella quale il cosiddetto «golpe bianco» di Carlo Fumagalli occupa, insieme alla strage di piazza della Loggia e del treno Italicus, un posto fondamentale. Ma passiamo alle testimonianze di queste udienze, limitandoci per ragioni di spazio alle più importanti.

A Mauro Colli sono stati dedicati soltanto 8 minuti di interrogatorio in aula, durante i quali gli è stato chiesto soltanto se e come conoscesse l'imputato Ermanno Buzzi, ma ben diversa da quanto appare è l'importanza della sua posizione soprattutto per il ruolo avuto nell'ambito del disegno più generale della reazione. Egli infatti fu condannato nel processo Mar a due anni e tre mesi per partecipazione a cospirazione politica, dopo un dibattimento per altro non approfondito di tutti gli elementi che si potevano trarre dalle sue stesse deposizioni.

Arrestato il 9.5.'74 nel covo di via Airolo a Milano, racconta durante le sue deposizioni di aver ricevuto in più occasioni le confidenze del Fumagalli, al quale procurava anche armi che venivano acquistate a Bolzano, dimostrando in tal modo di essere uomo di collegamento nell'organizzazione logistica del Mar. Viene a conoscenza dei programmi criminosi della banda; Fumagalli gli dice di essere un agente della Cia e di aver compiuto una «missione» nello Yemen. Gli descrive il progetto di occupazione dell'Italia ad opera di una «terza armata» con l'intervento anche della Spagna, Francia e Svizzera e con l'accordo di Gheddafi e dello Scià di Persia. Interessati al cambiamento del governo [presidente della nuova repubblica sarebbe stato Randolfo Pacciardi] erano, fra gli altri, anche alcuni parlamentari democristiani e socialisti, Michele Sindona, un ufficiale del Sid soprannominato Penna Nera, il ministro dell'interno Taviani e il capo di Croce Nera di Milano, Umberto Del Grande.

Queste ed altre circostanze, che si traggono dagli atti del processo Mar e che riguardano anche un'altro teste interrogato nella stessa udienza, Paolo Pederzani, danno un'immagine nettissima di quanti e quali collegamentisi sarebbero dovuti fare fra i due procedimenti, alla luce soprattutto del fatto che entrambi i personaggi presi in esame sono in diretto collegamento con Ermanno Buzzi, il principale imputato per la strage.

Come è noto la strategia seguita in questo processo dall'Msi è quella di isolare il gruppo Buzzi dal contesto in cui agì; di distinguere fra una destra sporca e una «pulita» per evitare il coinvolgimento nella vicenda di personaggi che coprirono in quell'epoca ruoli di primissimo piano nell'organigramma del partito neo fascista. Tale strada è stata seguita anche da Umberto Scaroni, caporione missino, il quale ha negato di essere a conoscenza di certe attività, che, ha detto, non rientravano nell'ambito legalitario in cui, a suo dire, si muoveva l'Msi. In realtà, i fatti provano che quasi tutti gli imputati avevano contatti diretti e continuativi con il partito di Almirante. Quanto Scaroni fosse a conoscenza della svolta che nel '74 avrebbero preso gli eventi, si può ricavare, fra l'altro, anche dal testo di una circolare da lui firmata e diffusa nei ranghi missimi il 21gennaio '74. **Mario Grigoletto**

Blitz dell'eroina e morti «oscure»

MILANO - Il sostituto procuratore della Repubblica Dell'Osso ha ordinato nella giornata di ieri sedici arresti per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti. Gresti, il procuratore, di Milano, nel corso di una conferenza stampa ha esaltato questa operazione della polizia giudiziaria come una delle più imponenti condotte in Europa. L'azione avrebbe avuto origine da due sequestri di eroina avvenuti nel mese di ottobre all'aeroporto di Linate. Gli incarcerati sono: Walter Strambi, Edmondo Morselli, Giordano Bianchi, Teresa Bianchi, Salvatore D'Agosta, Antonio Ferron, Anna Margherita Montemezzani, Elio Riva, Emilio Cupitò, Lucia Fosconi, Maria Pedretti, Fulvio Barazzetti, Nicola Romita, Walterino Stefanini.

Il «blitz» dell'eroina ha seguito di poche ore l'omicidio rivendicato da un volantino inneggiante al proletariato armato di un commerciante antiquario coinvolto anni fa in un affare di eroina, Giampiero Grandi. Sembra che il suo negozio fosse stato un punto di passaggio dei 'pacchi' di stupefacenti per lo spaccio al minuto. Al processo il Grandi era comunque riuscito ad andarsene assolto. L'altra mattina gli estensori del volantino l'hanno «giustiziato». Uno travestito da postino e altri due che facevano da spalla l'hanno ucciso sulle scale di casa, fuggendo successivamente su una Simca rubata. Ora, sul contenuto del volantino vaí la pena spendere un giudizio. Non basta dire «provocatori», falso sarebbe addossare tutte le responsabilità ad un regolamento di conti tutto interno alla malavita. Perchè non è scritto nel suo stile, ma soprattutto perchè i contenuti del comunicato troppo hanno del linguaggio ricorrente in certi ambienti della sinistra «semiclandestina» milanese, soprattutto tra i giovani. «Si distrugge (con l'eroina, ndr) come unico modo di valorizzare in termini di profitto, la voglia di vivere, di stare bene di esprimere creatività di cui i giovani proletari sono portatori.» «Tutti coloro che sostengono la liberalizzazione del mercato dell'eroina senza porre il problema di come si cambia la realtà della vita proletaria nelle metropoli capitalistiche, sono beoti opportunisti». Si entra perciò in una delle tematiche più dibattute dalla sinistra milanese dopo la proposta di Radio Popolare. Ma le argomentazioni si fanno anche più raffinate: «Il decentramento sanitario, l'apertura in ogni quartiere dei centri di igiene e sanità mentale sono i nuovi strumenti che il capitale si darà per rincoglionire e narcotizzare le forze della rivoluzioneproletaria». «A fianco degli spacciatori esiste un'altra gerarchia di controllo sui proletari: la gerarchia medico-psichiatrica». Il volantino, annunciato a varie redazioni locali, non era firmato. Terminava con una serie di slogan.

Ed aveva il difetto di assomgiliare troppo marcatamente a teorizzazioni abbastanza diffuse in un passato recente sulla pratica da usare contro l'eroina, pratica che nel concreto ha portato a collusioni soggettive, come nel caso Nidder a Monza, con ambienti malavitosi e di destra. Non basta quindi gridare 'al lupo', ma si fa necessario entrare nel merito dei contenuti di un modo di far politica che non s'avvede che oggi, ammazzato un papa ce ne fanno un altro e più potente, sotto il naso, anche nel mercato dell'eroina per le collusioni esistenti, collusioni che non vengono cancellate dall'odierno e fumoso 'blitiz'.

ca.ce.

Il Pci continua a promuovere lo smantellamento da destra della piattaforma

Reagire all'attacco del Pci alla Flm in un rapporto più stretto con le masse

Il direttivo nazionale della Flm ha visto in parte arenarsi il tentativo del Pci di ridimensionarvi drasticamente nel senso della linea dell'Eur la proposta di piattaforma rivendicativa per il nuovo contratto uscito dal precedente consiglio generale. Al tempo stesso, però, è motivo di grande preoccupazione che le rivendicazioni si siano fatte più generiche, e caute, sopratutto in materia di riduzione d'orario e in materia di quanto dell'aumento salariale dovrebbe andare in aumento eguale per tutti e quanto in «premio» alla professionalità. Non a caso, quindi, si sta scatenando una nuova ridda delle «letture» e delle interpretazioni, tutte quante naturalmente con la pretesa dell'ortodossia, sicchè, al tempo stesso, tutte le tendenze sono «unitarie» e nessuna è d'accordo con le altre. Unico elemento di chiarezza è stata la risposta dura che la sinistra sindacale ha dato agli attacchi del Pci avvenuti tramite l'Unità *e la* Repubblica*a cui altrettanto duramente, per quanto soltanto sul piano delle questioni di metodo, hanno risposto i dirigenti comunisti della Fiom.*

Mentre il Pci sta portando avanti con decisione l'operazione sulla quale si è impegnato sin dal primo giorno, l'inquadramento e la mobilitazione di militanti e di funzionari per affrontare e vincere lo scontro nel sindacato e nei vari momenti della consultazione avvenire, fidando essenzialmente sulla sua forza organizzativa e d'apparato, non è chiaro come si muoverà invece la sinistra sindacale nelle sue varie articolazioni. Essa ha sinora combattuto sul terreno dell'apparato e, avendo preso di sorpresa il Pci, ha ottenuto risultati significativi che, pur parziali [basta, per favore, con l'apologia di una piattaforma nella quale non sono pochi nè piccoli gli elementi di mediazione con la linea dell'Eur!] sarebbe ingiusto e sbagliato tacere o sottovalutare. Ma vi è stato un limite di fondo: la sinistra sindacale non ha sinora trovato la volontà politica di rapportarsi drettamente e apertamente ai lavoratori e di mobilitarne la sinistra. Ciò richiedeva e richiede di proporre, a livello di massa vincendo certamente grandi difficoltà [neppure questo va taciuto] e con grande coraggio politico, che venissero «emendati» almeno gli aspetti più negativi della piattaforma, relativi al rapporto operai-impiegati e nord-sud.

Il problema adesso è: questo passo avanti, questa rottura con un isolamento dai lavoratori che la sinistra sindacale ha subito via via che procedevano la burocratizzazione e la separazione, rispetto alle masse, del sindacato, la sinistra sindacale vuole compierlo? È qui una condizione necessaria per condurre, sulle piattaforme, battaglie vincenti. Altrimenti sarà inevitabile che tendano a prevalere, nei prossimi tempi, i rapporti di forza d'apparato e, per quanto il Pci sia nelle ben note grossissime difficoltà, ne prevalga la linea.

È su questo terreno dell'unirsi alle masse che si pone il problema, sul quale vi sono stati malintesi e anche distorsioni nelle scorse settimane circa le nostre posizioni, della «difesa della Flm». Questa difesa, che a noi sta molto a cuore perchè la Flm è il principale nucleo di resistenza dentro al sindacato oggi, alla linea dell'Eur, non la si conduce efficacemente operando soltanto o soprattutto per linee interne all'apparato sindacale, ma richiede la mobilitazione su vasta scala della sinistra operaia.

Questa sinistra operaia esiste è una forza cospicua e gran parte di essa vuole battersi contro la linea di destra nel sindacato. È anche qui il senso profondo del risultato delle elezioni del consiglio di fabbrica all'Alfa Romeo a Milano: sta anche qui il senso dell'elezione di delegati legati ai reparti, della «bocciatura» del gruppo dirigente tradizionale del Pci e dello stesso avanzamento degli «autonomi».

*Questa sinistra operaia a Milano oggi va ad un'assemblea provinciale, e si tratta di un momento solo iniziale di ripresa di iniziativa e di lotta su vasta scala. Non è un'iniziativa contro il sindacato, come si è voluto polemizzare da parte dell'*Unità *ma al contrario di lotta contro la linea di destra prevalente, per qualificare le piattaforme, rivitalizzare i consigli, rifondare il sindacato e rafforzarlo.*

È anche un contributo importante, quindi, per «difendere la Flm».

Ci sarà anche la sinistra sindacale, e se non oggi, nei prossimi tempi, ad un confronto non facile ma necessario e fecondo per tutti? Se ci sarà, avremo fatto un passo avanti su molti piani. Per quanto ci riguarda, ci impegneremmo con tutte le nostre energie per facilitare il confronto.

Luigi Vinci

REGGIO CALABRIA
Brunetti (Dp) depone in un processo contro la mafia

REGGIO CALABRIA — Oltre 60 imputati sono attualmente processati a Reggio Calabria, dovendo rispondere di tutte le attività criminose collegate alla delinquenza organizzata, con riferimento particolare alle vicende degli appalti e dei subappalti per la realizzazione di opere pubbliche nella provincia di Reggio. Nei prossimi giorni deporrà a Roma come teste il ministro Donat-Cattin. Stamani è stato ascoltato come testimone il compagno Mario Brunetti, membro della commissione regionale anti-mafia e della commissione di inchiesta sul consorzio Asi di Reggio Calabria.

La deposizione di Brunetti si è incentrata sulla denuncia delle responsabilità della commissione regionale di controllo, che avrebbe dovuto svolgere una precisa opera di tutela e vigilanza non solo sugli atti formali del consorzio Asi, ma su tutta la sua attività sostanziale. La mancata vigilanza e prevenzione da parte della commissione di controllo ha fatto sì che i lavori pubblici finanziati dalla Cassa del Mezzogiorno andassero incontro ad una lunga serie di sub-appalti, evadendo, in maniera incontrovertibile, precisi vincoli di legge.

Ma il dato che è emerso con più chiarezza non è il mancato rispetto dei capitolati di legge, quanto la costituzione di una vera e propria struttura economica in grado di gestire centinaia di miliardi.

Con la deposizione del compagno Brunetti si è resa ulteriormente esplicita la battaglia politica che contro gli interessi mafiosi sta conducendo in Calabria Democrazia Proletaria, che già un anno addietro aveva chiesto, tramite una mozione fatta decadere dall'ostruzionismo di gran parte della maggioranza regionale, che il presidente della regione sciogliesse il comitato direttivo dell'Asi, e che sulla base dei risultati della commissione d'inchiesta la Regione sollecitasse l'intervento della magistratura.

SARONIO
Scambio di accuse tra gli imputati

MILANO - Al processo pdr il rapimento dell'ing. Carlo Saronico oggi sono stati interrogati Carlo Casirati e Alice Carrobbio, a suo tempo convivente del Casirati. Sia l'uno che l'altra hanno cercato di scaricare su Carlo Fioroni le maggiori responsabilità del sequestro. Ne è nato, a più riprese, un vivace battibecco che ha coinvolto a un certo punto anche un altro imputato, Rossano Cochis luogotenente di Renato Vallanzasca. Casirati che in principio non voleva rispondere alle domande del presidente della Corte ha preso la parola cominciando col definire Fioroni «un pazzo paranoico».

Casirati ha poi accusato Fioroni di avergli consegnato una valigia con 160 milioni. «*Forse Fioroni pensava che io li ricilassi* - ha detto - *invece ho preso il denaro e me ne sono andato in vacanza in Sicilia insieme alla Carrobbio*». Durante l'interrogatorio di Casirati, Fioroni dalla gabbia ha riferito di essere stato picchiato nel carcere di Fossombrone da Renato Vallanzasca. Dall'altro settore della gabbia si è allora alzato Rossano Cochis che gli ha risposto gridando: «*Vallanzasca non si sporca le mani per picchiare uno come te. Non è vero niente. In quel periodo c'ero anch'io a Fossombrone. Erano i «compagni» che volevano invece picchiare Fioroni*». Fioroni gli ha ribattuto di aver ricevuto anche in questi ultimi giorni minacce da parte degli altri imputati.

PDUP
Da domani l'assemblea congressuale

ROMA — Da venerdì a domenica si svolgerà a Viareggio l'assemblea congressuale del Pdup. Gli organizzatori hanno annunciato che saranno 500 i delegati partecipanti, in rappresentanza di circa 3000 iscrittti. La relazione introduttiva sarà tenuta da Luciana Castellina. Al congresso del Pdup i delegati dovranno esprimers su due posizioni nettamente contrapposte: la prima è quella maggioritaria che fa capo al gruppo parlamentare (Magri, Castellina, Milani) l'altra quella che si riconosce nel documento precongressuale di Rossanda, Campi e Parlato.

Il Pdup risulta diviso sulle principali questioni politiche oggi sul tappeto oltre che sulla sua collocazione rispetto all'area riformista: per la direzione nazionale il Pdup dovrebbe assumere un ruolo strettamente collegato alla politica dei partiti della sinistra storica e segnatamente del Pci con una funzione di stimolo; per i compagni in minoranza il ruolo del partito deve essere tutt'altro, di esprimersi con una proposta non subalterna al Pci e capace di raccogliere in positivo ciò che emerge dalle lotte sociali e dai movimenti di massa che si muovono in opposizione al quadro politico. Diviso il Pdup è anche sulla questione del giornale, che per la maggior parte dei compagni che vi lavorano deve essere assolutamente indipendente dal Pdup e che per la direzione nazionale dovrebbe essere invecelegato al progetto politico del partito.

Ai lettori, ai compagni, a chi sta a cuore il QdL

Questa pagina, malgrado tutto, non vuole avere carattere «ufficiale». Nè vuole avere un carattere «ultimativo» nei confronti di una parte dei compagni del giornale. Abbiamo semplicemente voluto informare adeguatamente i lettori da un lato sulla situazione amministrativa del Qdl [*i dati forniti, da questo punto di vista, vanno presi con il massimo di ufficialità*] *e dall'altro lato abbiamo voluto rendere pubbliche anche le proposte del «gruppo per l'emergenza». Questa sera stessa, in una assemblea generale dei lavoratori, verificheremo tali proposte e le confronteremo con quelle emerse nell'ultima assemblea generale* [*vedi editoriale di domenica a firma dei lavoratori del giornale*]. *La pagina manca - ce ne rendiamo conto - di molti elementi* [*dati di vendita, analisi dello stato di funzionamento dei mezzi tecnici ecc.*]. *Tuttavia riteniamo che costituisca un primo passo in avanti in direzione di un recupero di fiducia con i lettori e i compagni di Dp. Tra l'altro manca un discorso preciso sulla doppia stampa. La regione è semplice: su questo punto ci impegnamo a tornare entro una quindicina di giorni, perchè stiamo effettuando importanti verifiche.*

A cura del gruppo per l'emergenza

Perchè la crisi attuale e come si può uscirne

Dopo l'incontro tra il Direttivo nazionale di Dp e i lavoratori del giornale, preso atto della gravissima crisi finanziaria e della crisi del Comitato di Gestione, si è costituito un gruppo di lavoro misto sotto la diretta responsabilità dell'Esecutivo nazionale di Dp per far fronte all'emergenza. Sono occorsi vari giorni per avere un quadro preciso della situazione e per delineare alcune ipotesi di lavoro. Tuttavia prima di entrare nel merito dell'analisi e delle proposte, occorre indicare con grande chiarezza quella che appare come la condizione politica di base per uscire dall'emergenza. Tale condizione consiste: 1) nell'impegno dei lavoratori del *Qdl* e della stessa CoGE a fare tutto il possibile per garantire l'uscita regolare del giornale; 2) nella presa di coscienza, quindi, del carattere politico e non meramente aziendalistico del *Qdl*.

In altri termini, alla luce della situazione finanziaria e del deterioramento dei rapporti tra giornale e lettori (deterioramento che ha cause politiche, ma anche cause molto materiali come l'uscita a singhiozzo del giornale) appare essenziale una ripresa dello slancio militante dentro il giornale per suscitare uno slancio analogo nei lettori e nelle istanze periferiche di Dp.

Le giuste istanze «rivendicative» dei lavoratori (garanzia del posto di lavoro e di un minimo salariale) possono esprimersi molto più efficacemente *sul giornale* che *«scioperando»*. Bloccando il giornale non faremmo altro che peggiorare la nostra situazione e accentuare irrimediabilmente il nostro isolamento politico dai lettori.

Noi crediamo che, malgrado tutto. il giornale possa non solo salvarsi ma anche rilanciarsi (vedi progetto tabloid per il 25 novembre) e arrivare a livelli di vendita più rassicuranti. Teniamo conto poi che, come diremo più avanti, a partire da gennaio cominceremo a beneficiare della riforma dell'editoria, di un maggiore introito pubblicitario, ecc. Ma ripetiamo tutto questo è possibile se riusciamo a recuperare un rapporto di fiducia al nostro interno e coi lettori. Il gruppo di lavoro misto costituitosi in questi giorni per far fronte all'emergenza è già un passo concreto nella direzione di un recupero di fiducia tra lavoratori, militanti-lavoratori e Dp.

1. Come si è determinata la situazione attuale

Sui motivi dell'attuale crisi circolano voci che non hanno alcun fondamento. La realtà è presto detta: 1) i nostri creditori, dopo anni di rapporti «difficili», dopo aver accumulato crediti ingenti, sono diventati molto più esigenti e aggressivi; in altri termini noi siamo oggi costretti a pagare ai vari *Corriere, Ansa, Sip,* ecc. il minimo indispensabile per continuare a ricevere i loro servizi; 2) nella primavera scorsa abbiamo inserito nel bilancio un elemento di forte rigidità con la scelta politica di aumentare i compensi sia della Coge che dei lavoratori e di dare la priorità ai compensi; 3) i piani di previsione per il '78 sono andati a ramengo per motivi assolutamente oggettivi: il finanziamento pubblico è arrivato con due mesi di ritardo, la riforma dell'editoria è slittata al gennaio '79, per alcuni mesi la sottoscrizione è rimasta al di sotto del minimo necessario di 500 mila lire giornaliere; 4) anche gli organici, dopo la ristrutturazione dello scorso anno, sono cresciuti oltre il livello di guardia senza un corrispondente aumento di produttività; 5) infine paghiamo per il basso livello delle vendite (sulle quali oltretutto il distributore continua a speculare) e per il fatto di non riuscire quasi mai a spedire l'intera tiratura (rotativa vecchia, disorganizzazione, ecc.). Queste sono le ragioni vere della crisi.

Chi va dicendo che stiamo pagando il prezzo del trasferimento della Coge in via Bonghi non sa quello che dice. D'altra parte va riconfermato che la scelta del trasferimento è stata decisiva per continuare a lavorare al progetto tabloid, ovvero a un giornale capace di vendere di più.

2. Perchè un piano da qui al 31 gennaio

Quando indichiamo la data del 31 gennaio lo facciamo a ragion veduta. Per quella data, infatti, prevediamo: 1) che Dp destini al *QdL* almeno la metà del finanziamento pubblico; 2) che la riforma dell'editoria ci faccia risparmiare (95% della carta gratis, tariffe Sip, Ansa, FfSs ridotte al 50%, crediti agevolati per rinnovo impianti e acquisto scorte, benefici per giornalisti e poligrafici che intendano rilevare la testata, una prevedibile riduzione delle spese di trasporto); 3) che vengano portati a termine alcuni contratti pubblicitari; 4) che venga almeno in parte realizzata la campagna abbonamenti; 5) che la Coge ottenga fidi e che quindi, indirettamente, il *QdL* ne tragga un maggior respiro.

I punti sopraelencati rientrano in una casistica percosì dire oggettiva. Questa entrate in altri termini, sono abbastanza sicure. A queste vanno poi aggiunte le entrate straordinarie, e cioè: a) un prestito di 50 o più milioni da conseguire attraverso il rapporto personale con una cinquantina di compagni; b) prestiti da conseguire mediante garanzie sul contributo annuale di Dp; c) prestiti da conseguire col solito sistema, allargando l'area della ricerca a situazioni nuove di provincia. È evidente come questa seconda casistica sia assai meno oggettiva della prima, come richieda, cioè, un forte impegno al centro e alla periferia di Dp.

Su una cosa in particolare vogliamo insistere: nella direzione di un giornale autosufficiente, il lancio della cooperativa giornalistica e la creazione quindi di un consorzio di cooperative può essere la molla che sblocca lil motore ingrippato di una sottoscrizione che tende a languire anche perchè non adeguatamente finalizzata.

3. Deficit, salari e sottoscrizione

Dal quadro sopraindicato emerge che, compensi a parte, il deficit mensile si aggira sui 25 milioni. Tale deficit non può essere coperto altro che con i prestiti e altre entrate straordinarie. In quanto ai compensi dei lavoratori del *QdL* la proposta è di bloccare la sottoscrizione e di destinare tutta la sottoscrizione in favore dei compagni. Ci proponiamo così due obiettivi politici: 1) responsabilizzare molto più direttamente di quanto non abbiamo fatto finora lavoratori del giornale e lettori; 2) dare la possibilità ai lavoratori di un controllo politico sulle proprie condizioni di vita e lavoro. Resta inteso che il «gruppo per l'emergenza» devolverà ai compagni quanto dovesse sopravvanzare il deficit mensile. In altri termini: qualora la sottoscrizione non dovesse bastare ai compensi e le entrate straordinarie dovessero invece superare i 25 milioni, la priorità di spesa andrebbe in favore dei lavoratori del giornale. Inoltre il «gruppo per l'emergenza» si impegna a trovare il modo per accantonare 20 milioni al fine di integrare, nel mese di febbraio, quanto in meno dovesse essere stato corrisposto ai lavoratori.

In conclusione, per superare l'emergenza occorre che ciascuno per la parte che gli compete (il gruppo di gestione, i lavoratori, i lettori) affronti i tre mesi a venire con un effettivo slancio politico.

A questo fine la gestione amministrativa e quella politica del giornale devono diventare trasparenti. Avessimo dovuto ragionare in termini economicisti, di buon senso, il Qdl avremmo dovuto chiuderlo da tempo. Anche ora si pone il problema di affrontare politicamente la questione della salvezza del giornale, poichè le cifre nude e crude che esponiamo in questa pagina sono tali da non consentire alcuna scappatoia amministrativa. Ripetiamo: si tratta di rilanciare a noi stessi e ai compagni che stanno fuori una sfida politica; si tratta di fare un giornale contenutisticamente migliore e di farlo arrivare tutti i giorni e ovunque. Chi si illude esistano altre strade (quelle ad esempio dei garantismi reciproci) non ha capito niente di cosa siamo, di dove veniamo e dove vogliamo arrivare.

Il 25 e 26 novembre, dopo vari rinvii, si terrà il seminario nazionale sul *QdL*. Contemporaneamente, nel quarto anniversario della nascita, lanceremo il *QdL* tabloid. Sarebbe stato preferibile tenere il seminario prima dell'uscita del tabloid, ma stante la situazione in cui ci siamo venuti a trovare non avevamo altra strada. D'altra parte il problema di discutere, nella maniera più larga e democratica, del nuovo giornale è cosa diversa da una discussione di carattere tecnico sul formato, sull'impaginazione, ecc. Il seminario deve essere soprattutto un momento di discussione politica sui contenuti, sul modo di fare il giornale oggi, sul rapporto tra redazione e movimenti e redazione e compagni di Dp, sui filoni prioritari di inchiesta, agitazione dibattito. Il seminario non può ridursi a una discussione formalistica o tecnicistica, salvo fallire il suo obiettivo principale. Far uscire il tabloid il 26 novembre, inoltre, serve proprio per ribadire che l'uscita del *QdL* dalla sua crisi non è un fatto amministrativo, ma un fatto politico. Dimostrare che abbiamo idee nuove da spendere, nuovi metodi di lavoro da sperimentare, ecc è la dimostrazione più evidente del carattere politico che vogliamo dare all'operazione rilancio del *QdL*. Ai lettori e ai compagni indichiamo perciò come traccia per il seminario, il paginone della redazione pubblicato in settembre, i servizi fatti dopo l'incontro tra *Qdl* e Direttivo di Dp, le lettere dei compagni e i contributi che verranno pubblicati nei prossimi giorni.

Sottoscrizione e compensi: due «voci» da non scindere

La proposta di legare i compensi dei compagni che lavorano al *Qdl* alla sottoscrizione è a nostro avviso una scelta qualificante. L'abbiamo forse buttata lì senza motivarla approfonditamente e questo ha dato adito a malintesi e ad interpretazioni riduttive di cui l'editoriale di domenica a firma «i lavoratori del *Qdl*» ne è una rivelazione. Quale è il senso politico vero di questa proposta? Quello di ribadire con un segnale inequivocabile e stimolante il legame stretto ed indissolubile fra *Qdl* ed area di Dp, tra compagni che operano gli uni nel *Qdl*, gli altri in fabbrica, nel sindacato, nei quartieri, nella scuola, nei movimenti ma avendo tutti come riferimento un unico progetto politico, articolato, ma comune. In sostanza, la nostra non è una proposta di riduzione di compensi, ma il tentativo di devolverli al 100% nonostante le difficoltà del giornale. I compagni che operano al *Qdl*, quale che sia il loro rapporto con Dp, non sono «altra cosa» dagli altri militanti, sono impegnati in un «fronte» specifico sí, ma nel quale combattono la stessa battaglia degli altri compagni lettori-sottoscrittori del *Qdl*. A quelli dell'area di Dp in particolare che hanno voluto, creduto, lottato per questo loro giornale vanno perciò dette in questo momento difficile due cose nette e precise: 1) i lavoratori del *Qdl* sono la loro rappresentanza, la loro proiezione nella difficile impresa di far sentire ogni giorno la voce dell'opposizione di classe, la loro voce; 2) i lavoratori del *Qdl*, ribadito questo loro ruolo, politico, chiedono di sapere se sono invitati a restare ancora su questo fronte, se viene riconfermato loro questo incarico. Poiché i lavoratori del *Qdl* devono anche avere di che vivere, essi chiedono che questa risposta non sia data solo a parole, ma anche con i fatti, vedendosi assicurata la possibilità materiale di andare avanti nella propria opera.

Questo è il senso vero della nostra proposta. Nessuno di noi si sentirebbe di puntare ad una riduzione amministrativa dei salari, di salari fra l'altro già cosí esegui e insufficienti quali quelli attuali. Invece, se di «modificazione» vogliamo parlare, diciamo che rifiutiamo con forza e forse con più chiarezza del passato (richiamati dalla realtà economica e politica che abbiamo tracciato nel «documento» del gruppo per l'emergenza) la concezione secondo cui il *Qdl* è, nei rapporti tra «gestione» e lavoratori, una azienda con i suoi bravi rapporti padrone-dipendenti. Il *Qdl* deve essere in realtà una impresa politica in cui tutti quelli che vi operano agiscono di concerto anche nell'affrontare le difficoltà dovute all'essere dentro al mercato capitalistico. Garantire le condizioni di sopravvivenza per i lavoratori è certo il primo dei problemi, ma è un problema di tutti. La proposta di legare compensi e sottoscrizione vuole, nel modo più trasparente possibile, tradurre in concreto questa situazione. Abbiamo anche la convinzione che questo è il modo migliore per spostare in avanti una difficile definizione del ruolo dei compagni che lavorano in una «azienda» che è un'operazione politica di classe.

Potrebbe invece darsi che il dissenso con la nostra proposta sia da ricondursi al fatto di compagni che non si riconoscono nel progetto politico a cui il *Qdl* partecipa? Se cosí fosse, però, occorrerebbe dirlo, per una discussione franca e senza ambiguità.

Pensiamo, per concludere, che l'unica via per garantire i compensi ai compagni del *Qdl* sia, puntando sulla solidarietà non pietistica, ma politica dei lettori, dei compagni, del partito di Dp su una impostazione chiara, priva di margini di incertezza che affronta la realtà per quella che essa è. Ci aspettiamo, al tempo stesso, il massimo di collaborazione da parte di tutti i compagni del *Qdl*. Tra un mese potremo verificare se la nostra linea ha «pagato»; e nel frattempo lavoreremo per mettere bene a punto il necessario progetto di riorganizzazione e di rilancio del *Qdl*, dal cui esito positivo, non dimentichiamolo, che verificheremo a febbraio compagni del *Qdl* e fuori dal *Qdl* dipende in realtà la vita del giornale.

Da qui al 31 gennaio 75 milioni di passivo

Abbiamo predisposto un bilancio preventivo di cassa per i mesi di novembre dicembre e gennaio con il seguente criterio: sono comprese tutte le uscite *strettamente* necessarie a garantire l'uscita del *QdL*. In esso non sono compresi:
1) La quota settimanale alla Coge: ammonta a 5,5 milioni settimanali.
2) la cifra per i compensi dei compagni (28 milioni circa) non riportata in quanto vi è un'ipotesi trattata a parte.
Questi dati non si riferiscono nè a quanto dovremmo realmente pagare (fatturazione corrente + quota debito arretrato), nè alle spese correnti mensili relative a servizi o a prodotti che ci vengono forniti (Es. una azienda ci fornisce servizi per X milioni circa e noi ne paghiamo solo un terzo perchè questo è l'accordo in vista del finanziamento pubblico dei partiti ed in relazione alla moratoria; questa considerazione vale per tutti i grossi creditori).

Novembre

USCITE

1. TRASPORTATORI	10.700.000	10.700.000
2. AGENZIE DI STAMPA	1.000.000	1.000.000
riporto		11.700.000
3. Altre Spese correnti indispensabili per l'uscita del giornale		
Cassa Autisti	1.800.000	
Benzina	1.200.000	
Affitto	500.000	
Varie (cancelleria, spese postali, acquisto effetti, manutenzione macchine da scrivere, ecc.)	1.500.000	
Spese diffusione ed impaccatura	3.000.000	
Acquisto altri giornali	400.000	
	8.400.000	8.400.000
4. Spese straordinarie indispensabili per l'uscita del giornale		
Riparazione e sistemazione automezzi	500.000	
Riparazione legatrici	500.000	
	1.000.000	1.000.000
5. Uscite relative ad effetti o assegni post-datati in scadenza	4.054.000	4.054.000
6. COGE (Nª 4 pagamenti)		22.000.000
Totale uscite		47.154.000
ENTRATE		
1. Parrini		21.000.000
Saldo da coprire mese di novembre		26.154.000

Dicembre

USCITE

1. TRASPORTATORI	8.500.000	8.500.000
2. AGENZIE DI STAMPA	1.000.000	1.000.000
3. ALTRE SPESE CORRENTI INDISPENSABILI PER L'USCITA DEL GIORNALE		
Cassa Autisti	1.800.000	
Benzina	1.200.000	
Affitto	2.000.000	
Varie	1.500.000	
Spese diffusione ed impaccatura	3.000.000	
Acquisto altri giornali	400.000	
	9.900.000	9.900.000
4. Uscite relative ad effetti in scadenza	2.864.198	2.864.198
5. COGE (Nª 5 pagamenti)		27.500.000
Totale uscite		49.764.198
ENTRATE		
1. Parrini		21.000.000
Saldo da coprire mese di dicembre		28.764.198

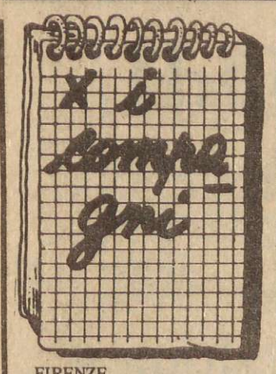
Gennaio

USCITE

1. TRASPORTATORI	8.300.000	8.300.000
2. Agenzie di Stampa	1.000.000	1.000.000
3. ALTRE SPESE CORRENTI INDISPENSABILI PER L'USCITA DEL GIORNALE		
Cassa Autisti	1.800.000	
Benzina	1.200.000	
Affitto	2.000.000	
Varie	1.500.000	
Spese di diffusione ed impaccatura	3.000.000	
Acquisto altri giornali	400.000	
	9.900.000	9.900.000
4. Uscite relative ad effetti in scadenza	1.027.000	1.027.000
5. COGE (Nª 4 pagamenti)		22.000.000
Totale uscite		42.227.000
ENTRATE		
1. Parrini		21.000.000
Saldo da coprire mese di Gennaio		21.227.000

A queste spese vanno aggiunte: la rateizzazione per l'acquisto di un furgone per le emergenze e per la rimessa in opera della legatrice guasta. Come far fronte a questa situazione? Prospettiamo tre ipotesi 1) prestiti selezionati (circa 100 compagni a cui chiedere 1 milione in media a testa) 2) campagna di azionariato popolare tipo Radio Popolare per la nuova cooperativa che gestirà il *QdL*. Questo naturalmente studiando la forma possibile in relazione alla legge per l'editoria che chiede la costituzione di una cooperativa di giornalisti per usufruire di determinate provvidenze, 3) rilancio accurato della campagna abbonamenti.

Verso il Seminario Nazionale e verso un QdL rinnovato nella forma e nei contenuti



FIPENZE
Oggi alle 21 c/o casa del popolo Andrea del Sarto, assemblea della sezione Est.
Venerdì alle 21,15 c/o la società M.S. di Rifredi via V. Emanuele 303, attivo generale di Dp. Odg: contratti e situazione politica generale. Parteciperà N. Zandegiacomi.
TORINO
Oggi alle 15,30 a palazzo Nuovo, attivo degli studenti medi-insegnanti precari. Odg: preparazione della mobilitazione del 16 novembre.
Venerdì alle 21 i via Rolando 4, commissione provinciale fabbriche. Odg: convegno nazionale e preparazione assemblea cittadina. Parteciperanno dei compagni della commissione fabbriche milanese.
MONZA
Venerdì alle 21 via Volturno 15/A concerto con i «Mamma non piangere». Ingresso 1.200.
Venerdì alle 15 via Volturno 15/A, commissione scuola di Dp. Aperta a tutti.
BOLOGNA
Oggi alle 18 c/o la redazione via Polese 30, riunione di organizzazione per la mostra fotografica su «Marzo '77 W il movimento da allora ad oggi: lotte sociali a Bo». I compagni in possesso di materiale foto-cinematografo o sonoro sul tema sono invitati.
Venerdì alle 20,30 nella sala del quartiere Malpighi, attivo della federazione sulla situazione politica.
MODENA
Oggi alle 21 vicolo Greassetti 2, assemblea: continuazione della discussione sulle piattaforme contrattuali.
UFFICIO NAZIONALE SCUOLA
E' convocato per venerdì alle 15 in via Cavour 183 Roma. Odg: mobilitazione del 16/11; preparazione della commissione scuola.
MILANO
Oggi alle 21 in via Vetere 3, riunione consiglieri di zona. **Giovedì 16** alle 21 via Vetere 3 commissione territorio di Dp. **Venerdì 1-12** dalle 18 in poi in via Vetere 3, attivo in preparazione del convegno *nazionale sul territorio. Nei giorni 8.9.10 dicembre a Na*poli si terrà un convegno nazionale sul territorio, di Dp.
Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione della commissione cultura della federazione milanese.
Oggi alle 21 via Vetere 3, riunione della commissione salute. Odg: esperienza in fabbrica e sul territorio.
Oggi alle 21 c/o palestra scuola elementare Goffredo da Bussero (Bicocca), assemblea indetta dal Cons. di zona 9, su proposta di costituzione di un comitato di zona per l'ordine repubblicano e antifascista. Interverrà un compagno della federazione che spiegherà perché non aderiamo a questo comitato. Tutti i compagni sono pregati di partecipare.
Venerdì alle 15 via Vetere 3, ativo studenti medi. Odg: continuazione del dibattito sulla elezione degli organi collegiali nelle scuole.
Venerdì alle 21 c/o l'ex consiglio di zona via Monte Rotondo 10 (autobus 83-42) attivo pubblico della zona 9.
TREZZANO SUL NAVIGLIO
Venerdì alle 21 aula consigliare viale Rimembranze, assemblea su come difendersi dall'equo canone.
NAPOLI
Venerdì alle 18 nella sede del collettivo femminista di Contesanto riunione per organizzare una partecipazione massiccia al processo di appello contro i violentatori di A.M. di Marano.
ROMA
Oggi alle 20 via dell'Assunzione 90, commissione socio-sanitaria. **Venerdì** alle 19, commissione operai su: contratti, part-time, 16 novembre.
Oggi alle 18,30, attivo della sezione Salario, davanti all'ex Onarmo via Bonomi.
Oggi alle 18 via Benzoni 57, assemblea dei lavoratori della zona Garabatella-Eur su: scadenze contrattuali e iniziative sui prossimi scioperi.
Oggi alle 17 via Buonarroti 51, attivo degli studenti medi sulle iniziative per il 16.
Venerdì alle 17,30, riunione dei compagni dell'università per riprendere la discussione politica.
Venerdì alle 18 in via Orero 71, assemblea dei lavoratori della zona Tiburtina-Prenestina Centocelle su: contratti e iniziative per lo sciopero del 16.
MILANO
La cooperativa Papavero terrà nella sede della cooperativa via Vetere 3 B, un ciclo di 4 conferenze dibattito sull'alimentazione la 1ª è venrdì alle 21 su: principi alimentari dell'alimentazione.

LO scontro è sui bisogni dei lavoratori

Gli statali devono ripartire con le lotte

BOLOGNA - L'esplosione delle lotte autonome degli ospedalieri è la dimostrazione concreta del completo scollamento tra bisogni dei lavoratori e sindacato-istituzione.

Il linciaggio di questi lavoratori in lotta da parte soprattutto dei partiti e del sindacato dimostra come ormai il quadro dirigente di categoria e confederale non abbia alcun interesse a mantenere rapporti con la base, ma sia totalmente impegnato a gestire l'organizzazione sindacale in funzione della politica dei partiti della nuova maggioranza nè questa linea di fondo cambia quando al linciaggio si alterna il cavalcamento della tigre.

Ne è esempio l'atteggiamento della Flo e della Federazione unitaria bolognese. La stessa situazione e gli stessi comportamenti sindacali non hanno ancora provocato esplosioni di lotte fra i lavoratori statali per motivi di storia della categoria (recente sindacalizzazione; scarsa pesantezza dei ritmi di lavoro in ampi settori; frammentazione, soprattutto in provincia, delle sedi di lavoro; politica governativa delle mance; recupero salariale mediante lo straordinario grazie anche agli accordi col sindacato confederale). Tutti questi fattori hanno permesso al vertice sindacale nazionale di firmare un contratto bidone nel gennaio '78, nonostante i contrasti interni alle strutture e i pronunciamenti contrari di numerose assemblee. Gli stessi fattori hanno fatto sì che la riapertura dello stesso contratto sia avvenuta per iniziativa del vertice senza nessuna significativa mobilitazione dei lavoratori. Ciononostante è giusta e necessaria la riapertura del contratto e il recupero salariale ad essa legato. Con ciò vogliamo anche contraddire quei compagni che affermano invece la necessità della chiusura del contratto per aprire immediatamente il nuovo; la triennalità è già di fatto saltata e ciò era implicito sia nell'accordo firmato nel 5.1.'77 sia nell'accordo statali firmato definitivamente nell'aprile '78, solo otto mesi prima della sua scadenza. Vanno però denunciati i termini di tale riapertura proposti dalle segreteria nazionali: allargamento della forbice retributiva, aumenti salariali crescenti per le carriere più alte camuffati con la valorizzazione della professionalità, spaccatura delle carriere nel primo inquadramento e quindi dei lavoratori. È comunque pura utopia sperare che gli statali siano chiamati alla lotta dalle organizzazioni sindacali. La stragrande maggioranza dei quadri Cgil-Cisl-Uil statali, non hanno alcuna attenzione verso le aspettative dei lavoratori, sono incapaci sul piano del lavoro sindacale all'interno dei consigli d'amministrazione dei ministeri si comportano molto più da consiglieri che da sindacalisti. Queste caratteristiche, forse accentuate nei gruppi dirigenti degli statali, sono secondo noi niente altro che il riflesso della strategia generale del sindacat di questi ultimi anni, soprattutto a partire dal 20 giugno '76, che si è concretizzata nell'accordo del 5 gennaio '77 per il pubblico impiego e nella svolta dell'Eur in generale. L'accoreo del 5 gennaio in particolare, ha significato la completa sottomissione alla politica delle compatibilità del sistema economico italiano e l'assunzione in prima persona da parte del sindacato del contenimento della spesa pubblica. È sacrosanto pertanto che i lavoratori si riprendano la loro autonomia e accentuino con le lotte la totale divergenza di interessi tra essi e questo sistema economico. In questo quadro riteniamo necessario che tutti i compagni e i collettivi che lavorano nel settore, di fronte alle difficoltà che l'attuale stallo della vertenza comporta, organizzino l'opposizione con tutti gli strumenti, anche minimi, individuabili. Convocare le assemblee dei lavoratori dove questo non viene fatto dai responsabili sindacali, indicare obiettivi e forme di lotta che coinvolgano i lavoratori, chiedere con mozioni le dimissioni dei responsabili sindacali nazionali, prendere contatti che mettano in piedi coordinamenti territoriali e nazionali, sono i presupposti indispensabili per dare una ripresa alla combattività degli statali, cercare di imprimere un cambiamento di rotta all'attuale pratica sindacale e costruire una coscienza di classe nel pubblico impiego.

Compagni statali di Dp

Contrastata la decisione di sospendere il blocco delle merci alla Nuova Innocenti

Un'assemblea che comprendeva solo una parte dei lavoratori ha stabilito di sospendere il blocco delle merci in uscita dallo stabilimento di Lambrate - la decisione è venuta dopo che De Tomaso aveva posto come condizione per l'avvio delle trattative la rimozione del blocco

MILANO - Clima surriscaldato quello che regnava ieri pomeriggio nella saletta del Cdf della Nuova Innocenti a Lambrate. Alla base delle accese discussioni fra gli operai c'erano principalmente due ragioni. La prima era che a Roma stava per cominciare in sede ministeriale un incontro fra le organizzazioni sindacali e De Tomaso, durante il quale si sarebbero affrontanti i problemi relativi alla riassunzione dei mille operai in cassa integrazione che hanno terminato i corsi di qualificazione a ottobre, dopo che per mesi l'industriale argentino si era rifiutato di trattare. L'altra ragione nasceva dalla decisione del Cdf, poi ratificata da un'assemblea che non raccoglieva tutt i lavoratori ma solo la maggior parte di quelli che lavorano e non tutti quelli che sono invece in cassa integrazione, di sospendere il blocco delle merci in uscita per togliere l'ultimo ostacolo che De Tomaso riteneva pregiudiziale all'avvio delle trattative. Nella sostanza De Tomaso aveva chiesto attraverso il Ministro dell'industria che si era posto come mediatore durante gli incontri di martedì pomeriggio che fosse tolto il blocco delle merci al fine di avviare un confronto nel merito delle richieste avanzate dai lavoratori. Inoltre, era stata di-

chiarata dallo stesso ministro dell'industria la disponibilità di De Tomaso a riassumere i lavoratori in cassa integrazione attraverso la rotazione con quelli che già lavorano in fabbrica, in un arco di tempo compreso nei primi sei mesi del '79. In ogni caso, De Tomaso si sarebbe presentato alle trattative nel pomeriggio soltanto dopo il segnale di Milano che il blocco era stato rimosso. Così in fatti, è stato. Le trattative sono iniziate ma in fabbrica c'era tensione, perchè la scelta di interrompere il blocco è stata male accolta dalla maggior parte degli operai che sono in cassa integrazione e che non erano presenti all'assemblea. «È solo una sospensione - diceva qualche membro del Cdf - L'assemblea è stata fatta in fretta ma è un errore che non pregiudica l'eventuale ripresa di quella lotta». «Invece questo è un cedimento - diceva qualche altro operaio -. Non si è mai visto infatti che per trattare si dovesse fermare una lotta». «Probabilmente diceva un'altro l'assemblea non la si doveva fare in questo modo. Era meglio interrompere le trattative e sentire prima il parere di tutti quanti.

Cercando di mantenere compatti tutti i lavoratori. Faceva da sfondo a questa situazione l'attesa per il risultato delle trattative. Dopo 5 settimane di faticosi turni ai cancelli per l'intero arco delle 24 ore ha reso il clima certamente difficile.

Gli opportunisti della contropiattaforma

*L'*Unità *in un forcaiolo corsivo dal titolo «Gli estremisti degli 'scatti' promuovono un incontro a Milano» si scaglia contro l'iniziativa, in corso, oggi dell'«opposizione operaia».*

Il QdL *e Dp vengono tirati in causa, nel tentativo di mettere etichette a qualsiasi espressione della lotta di classe. Prendiamo posizione, come Dp, proprio perchè siamo convinti che in ogni fase della lotta di classe, e del processo rivoluzonario, le masse, settori di massa o avanguardie di lotta radicate nella loro realtà abbiamo il diritto di esprimersi, organizzarsi e lottare.*

*Dp non solo lotta politicamente perchè questo diritto si affermi e si eserciti, ma non vuole mettere etichette se non ce n'è. Non abbiamo quindi la presunzione di rappresentare la ben più vasta opposizione operaia, anche se ne condividiamo e sostieniamo l'iniziativa. Per il Pci il diritto a far politica apparterebbe ai soli «addetti», alle interviste di Luciamo Lama, agli attivi di quadri metalmeccanici che il Pci convoca in tutta Italia, alle «contropiattaforme» che l'*Unità *pubblica tutti i giorni e* Rinascita *tutte le settimane per cercar di piegare la piattaforma Flm alla coerenza con l'Eur cioè di svuotarla politicamente nella sua dimensione politica di tentativo di riapertura dello scontro di classe. La riduzione generalizzata dell'orario, la rivendicazione salariale e proprio gli scatti, sono i problemi dell'unità della classe, tra Nord e Sud, tra operai e impiegati.*

*Inoltre l'iniziativa dell«opposizione operaia» è accusata da da l'*Unità *di «nuovo collateralismo», di essere «contro il sindacato e fuori del sindacato». A parte la dichiarazione di carattere generale di B. Trentin [« i lavoratori hanno diritto a lottare anche contro il sindacato], qui si tratta della denuncia della linea dell'Eur non di antisindacalismo. Contro l'autonomia del sindacato, costruita su un vero rapporto di massa, è invece proprio la lotta politica che il Pci e non da oggi, stà conducendo. I «443 di Cinisello» si opposero alla «svolta» in difesa della tradizione, non daliquidare, ma da far avanzare, del sindacato dei consigli. Chi è dunque contro il sindacato? Proprio nella stessa pagina dell'*Unità *sopra l'articolo di attacco all'«opposizione operaia» ce n'è un'altro dal titolo: «Nella Flm nuovi attacchi al Pci». Qui si rivendica invece il diritto per il Pci ad intervenire nelle scelte del sindacato, cioè al dissenso da destra. Smettiamola dunque con gli anatemi! In ogni caso, i delegati e i lavoratori che oggi si riuniscono a via Corridoni non richiedono «riconoscimenti», ma esercitano il diritto alla lotta politica.*

f.c.

Oggi a Roma per la legge sui patti agrari

ROMA — Si svolge oggi l'iniziativa promossa dalla Confcoltivatori che vedrà affittuari, mezzadri e coloni provenienti da tutta Italia manifestare per sollecitare da parte della Camera l'approvazione della nuova legge sui Patti Agrari.

UNIDAL
Interrogazione di senatori socialisti

I senatori socialisti Scamarcio e Minocci, hanno presentato una interrogazione ai ministri delle partecipazioni statali e del lavoro per conoscere l'attuale situazione lavorativa degli ex dipendenti Unidal. Dopo aver ricordato che il 23 gennaio scorso si era giunti ad un accordo tra le parti interessate, accordo che prevedeva la costituzione di una nuova società, i dueparlamentari socialisti sottolineano che questo accordo non ha avuto «alcuna pratica attuazione, specie in riferimento all'impegno di rioccupazione in sede di mobilità».

Gli interroganti chiedono perciò quali siano stati gli ostacoli all'attuazione del programma e come sia possibile superarli «per giungere ad un completo rispetto di tutti i punti dell'accordo del 23 gennaio al fine di ridare lavoro ad oltre 5 mila operai che non possono più reggere lo stato di disoccupazione in cui attualmente si trovano».

ARICCIA
Si apre oggi il Consiglio generale Cgil

Roma: si apre oggi alla scuola sindacale di Ariccia il consiglio generale della Cgil. Lama ha preparato una relazione molto critica nei confronti del sindacato, che non ha saputo gestire la linea giusta, dell'Eur con una più forte pressione di lotte a sostegno dei piani di settore e delle tante leggi (675 ristrutturazione, 283 occupazione giovani, ecc.) rimaste «numero morto». Lama parlerà anche delle sue interviste...

La novità maggiore consiste però in un documento preparato dai socialisti della Cgil e accettato anche dalla corrente di maggioranza che verrà discusso ma non approvato dal consiglio generale. Lo scopo è quello di far discutere la base, riconquistando un dibattito di massa. Ma è possibile questo senza rimettere in discussione l'Eur? Un gruppo di compagni e compagne nel consiglio generale pensa che non sia possibile.

FULTA
Convegno: il settore tessile in meridione

500 quadri sindacali della Federazione Unitaria Lavoratori Tessili e dell'abbigliamento del meridione hanno partecipato martedì a Salerno ad un convegno indetto dalla stessa Fulta sui problemi dell'occupazione e sul ruolo delle aziende pubbliche, in particolare al Sud, in cui sono concentrate la grande maggioranza delle fabbriche tessili.

La Fulta si propone pertanto di aprire vertenze su problemi specifici nelle regioni meridionali, di impegnarsi sui problemi del lavoro nero, a domicilio, minorile, e nella prossima scadenza contrattuale, di sottolineare gli aspetti che si riferiscono alla riduzione dell'orario di lavoro, all'occupazione e agli investimenti.

RINASCENTE
A Milano si dice basta alle 68 ore di sospensione

MILANO - I lavoratori del gruppo La Rinascente (Upim, Sma) di Milano e provincia hanno deciso in un attivo che si è tenuto martedì 6/11 di sospendere l'effettuazione delle 68 ore di sospensione non retribuita. L'attivo era stato convocato per discutere delle iniziative da prendere nei confronti dell'azienda che dopo aver chiesto ai lavoratori ingenti sacrifici ha premiato i quadri aziendali con «una tantum» che andavano dalle 700 mila lire ai tre milioni e mezzo, premi che all'azienda sono costati complessivamente ben mezzo miliardo. Le 68 ore di sospensione facevano parte di un pacchetto di sacrifici che era stato concesso alla società con un accordo dell'aprile scorso, grazie alla politica dei sacrifici che ispirava quell'accordo i lavoratori hanno fatto anche grosse concessioni sulla mobilità e hanno rinunciato al contratto integrativo aziendale che si sarebbe dovuto fare quest'anno.

Queste alcune adesioni all'assemblea di oggi dell'opposizione operaia

Per l'unità di lotta di tutti i lavoratori

Contro la politica dei sacrifici di governo e padroni

Contro la linea sindacale dell'Eur

Indetta da: Lavoratori e delegati dell'Unidal, OM, Sit-Siemens, Honeywell spa, Honeywell-Hisi, Sirti, Philips, Enel, De Angeli, Zambeletti, Comitato di lotta CGE, Comitato di lotta AEM, Coordinamento delegati sindacali di base trasporto merci.

Collettivo operio del porto di Genova, Collettivo Poligrafico e Zecca dello Stato per la Democrazia Proletaria di Roma.

Collettivo Autoferrotranvieri di Roma.

Milano: elezione dei Consigli dell'Alfa, risultati e commenti. Ne parliamo con due delegati, di Arese e del Portello

«Adesso le cose devono cambiare» ci dicono molti lavoratori

I lavoratori hanno espresso una volontà di critica e una spinta al cambiamento

Rifiutata la logica delle etichettature

Sulle elezioni all'Alfa di Milano se ne sono dette, e scritte, di «tutti i colori». In particolare la grande stampa che le ha trattate unicamente come problema di sigle partitiche e sindacali) e di etichettatura dei delegati. Un lavoro per macinare il sindacato dei consigli e nascondere invece la critica e spinta al cambiamento che i lavoratori hanno espresso.

Ne parlo con due delegati, Corrado Delle Donne del reparto assemblaggio di Arese, e Vito Rognone, del reparto motori, del Portello. Non tanto per dire una «parola definitiva», un bilanzio completo non è stato fatto e i ballottaggi non sono ancora conclusi, quanto per cercar di rimettere alcune questioni «con i piedi per terra» e contribuire alla riflessione di tutti.

Chiedo a Corrado come è andata nel suo reparto: «Il Pci ha fatto una vera e propria campgna elettorale per non farmi votare, e sono stato eletto. Al Pci che voleva un Consiglio senza «estremisti» e molto allineato alle sue posizioni, abbiamo contrapposto questo discorso: il delegato non ha il compito e dovere di essere d'accordo con la linea, ma di fare la linea del sindacato, nel confronto quotidiano con i lavoratori.

Direi che i lavoratori hanno rifiutato la «logica dell'etichettatura», anche quelle fatte dalla magistratura, con le indizioni di reato e perquisizioni ai compagni, sebbene, ovviamente, abbia influito anche l'appartenenza alle diverse formazioni poliiche. «Nelle assemblee di preparazione continua Vito, molti interventi erano contro le decisioni del sindacato assunte senza consultare la base. Per questo modo di essere del sindacato c'è forte incazzatura tra i lavoratori. Per questo sono stati scelti in particolare quei delegati che hanno mantenuto il rapporto con il reparto e non sono stati rieletti, (questo (questo è il dato grosso» del Portello), quelli che più si sono esposti sulla linea dell'Eur, dei sacrifici, diciamo, per chiarezza, del Pci. Molti operai ci dicono, dopo le elezioni: adesso le cose devono cambiare».

E il significato più generale? Senza far numeri, ma le diverse tendenze che risultati hanno avuto?

Riprende Corrado: «IlPci ha subito una batosta, politica, ancor prima che numerica. C'è stata volontà di cambiamento, non passività, lo testimonia l'alta partecipazione al voto. La sinistra di fabbrica ha raddoppiato (o quasi, i dati sono parziali) la sua presenza nel Consiglio, e all'interno di questa c'è un notevole incremento di Dp. Non vorremmo dirlo, ma tutti danno informazioni false: Fiorito, ad esempio è stato eletto, subito e con molti voti. Non credo però che siamo stati eletti tanto per l'appartenenza politica, quanto per aver portato una linea di lotta in fabbrica e contro la politica dei sacrifici ed essere rimasti più vicini al reparto. Al Portello, diversi membri dell'esecutivo non sono stati rieletti perchè troppo burocratizzati, lontani dai problemi dei lavoratori. Ad Arese inoltre, allaforgia e fonderia, reparti duri per condizioni di lavoro, non è stato eletto nessun delegato del Pci. Clamoroso è poi il caso di Pinna, del Pci, sebbene il suo ruolo nell'Esecutivo non fosse dei peggiori. Ma è andato a testa bassa sull'Eur, contro un'assemblea nella quale si votò. Va aggiunto che molti eletti Fiom fanno riferimento alla sinistra di classe o sono «dissidenti» rispetto alla linea del Pci. Nella Fim non è avanzata la Dc, che conta poco o niente, e sono stati invece riconfermati i suoi delegati più combattivi; il «terreno perso in numeri» come pure per la Fiom, riguarda i delegati Flm (senza tessera confederale) e i non iscritti. Non è però «terreno perso», le etichette e tessere contano meno degli orientamenti dei delegati. Si parla tanto del Pci, ma va detto che anche il Psi ha avuto un ulteriore ridimensionamento. Inoltre non è affatto vero che i militanti di Autonomia Operaia sono aumentati molto. Numericamente sono circa quelli di prima. Il fatto nuovo è piuttosto l'alto numero di voti. Un esempio: in fonderia contro Mainardi aveva fatto la «campagna elettorale» una compagna del Pci (la moglie di Calaminici, ex membro dell'Esecutivo, oggi seputato del Pci). È stato eletto e le ha portato un mazzo di fiori rossi, ringraziandola per la propaganda».

Da questa prima parte della discussione emerge la volontà di cambiamento espressa dai lavoratori e la critica ad ogni forma di espropriazione delle decisioni, ma rimangono aperti altri problemi, sui quali torneremo domani, occorre una riflessione più approfondita su come cambiano i comportamenti operai, il rapporto di massa con la politica.

a cura di
Franco Calamida

Questa sera assemblea pubblica con Vittorio Foa

Tante grazie da Trento e Bolzano

Cari compagni, l'appello lanciato nei giorni scorsi ha ottenuto per ora un risultato parzialmente positivo. I compagni che hanno annunciato la loro presenza in zona per i prossimi giorni sono numerosi. Le federazioni che dimostrano una maggiore sensibilità sono quelle di Milano, Verona, Bologna, Udine, Pordenone e la sezione di Feltre. Stiamo aspettando conferma della loro presenza dai compagni di Crema, di Venezia e di Padova oltre che, da coloro che almeno fino ad oggi hanno dimostrato che per loro è più importante «fare» che partecipare. Per venerdì, sabato e domenica e poi per gli ultimi 5 giorni di campagna elettorale abbiamo bisogno di un aiuto massiccio. Ci servono oratori, macchine attrezzate, compagni disposti a lavorare molto. Sul piano dell'aiuto finanziario fino ad oggi, abbiamo avuto un contributo del nazionale di 300 mila lire per Bolzano, un contributo di lire 200 mila da un gruppo di compagni funzionari della Uil del Veneto e l'impegno di altre 200 mila lire dai compagni del Friuli, oltre che la promessa di un po' di carta dai compagni di Bologna. Si tratta di impegni importanti, probabilmente al limite della possibilità, per i compagni che li hanno decisi, ma del tutto insufficienti per far fronte alle esigenze di questa ultima fase di campagna elettorale.

Ci rivolgiamo quindi a tutti i compagni. I contributi e le presenze servono subito. E' augurabile che non ci siano limiti ad attendere il 20 per dirci che siamo stati bravi o che abbiamo sbagliato e che ognuno senta il bisogno di fare qualcosa di concreto. Vi informiamo che le nostre prossime scadenze sono le manifestazioni di venerdì e sabato a Trento e a Bolzano con Vittorio Foa e poi tutti i comizi e assemblee di chiusura della campagna elettorale. Per comunicazioni sulla disponibilità dei compagni a recarsi in zona telefonare a Trento 0461/983626. Fra le prossime scadenze stasera alle 20,30 c/o la sala della Tromba a Trento si terrà un'assemblea dibattito sul tema: «L'unità e la lotta degli operai, dei giovani, delle donne, e dei pensionati per vincere i contratti, battere la Dc e i padroni, cambiare la vita trasformare la società. Interviene il compagno Vittorio Foa.

Mentre sabato alle 21 nella sala del comune di Bolzano vicolo Gummer, assemblea pubblica con Vittorio Foa.

Qualcuno pensa a un possibile rilancio in tempi brevi

Mentre la Fred versa in crisi, le radio chiudono il terzo anno di esperienza

La tradizione della stragrande maggioranza delle radio democratiche ha visto negli scorsi anni un netto rifiuto delle etichette politiche di partito. Recentemente però si è andata instaurando una tendenza pericolosa, sostenuta e influenzata dalle precarie condizioni economiche e quindi lesiva dell'autonomia delle emittenti. Ci riferiamo all'interesse che diversi partiti hanno mostrato nei confronti delle radio dopo un periodo di latitanza politica dettata da impostazioni contrastanti con le ipotesi che avevano visto crescere il «fenomeno» radio.

Pensiamo poi all'esperienza che si sta vivendo in Trentino dove la propaganda elettorale ha trovato una nuova tecnica, l'affitto delle emittenti da parte dei partiti (clamoroso il caso del Partito Radicale) con le quali è possibile il comizio «casa per casa».

Gli interessi dei partiti si sono spesso tradotti in concrete offerte economiche a varie radio. Cosa c'è dietro queste manovre? Un gruppo di compagni di Democrazia Proletaria, che lavorano nelle radio si sono riuniti a Roma nei giorni scorsi e di tutto il panorama dei problemi che pesano, sulle radio democratiche, hanno affrontato anche quello appena descritto. Certamente dietro l'atteggiamento dei partiti, sta un tentativo molto grossolano di egemonizzare i movimenti politici nuovi, giovani, caratteristici delle esperienze degli anni settanta, molto lontane da quelle tipiche dei partiti della sinistra tradizionale. In una situazione di appariscente crisi delle radio democratiche, la tendenza esplicita, è quella di ingabbiare le voci di opposizione e insieme i moviment di massa, in un ambito di «meno» possibile contraddittorio con l'assetto attuale della divisione del potere. Si vuole concedere una patente di legittimità morale a chi si vuole porre fuori dal sistema criticandolo e svuotarne contemporaneamente il potere di rottura che questi movimenti possono acquistare. È una manovra, quella appena descritta, ambigua e che molti compagni delle radio democratiche vogliono contrastare e respingere con la stessa forza con cui hanno ostacolato i progetti dell'Autonomia all'interno della Fred. Il riferimento alle lotte dei lavoratori, alla esigenza di emancipazione delle grandi masse, legato a un reale bisogno di maggiore informazione «decentrata» nel paese per aumentare gli spazi di democrazia è stato il vero progetto politico che ha vistonascere e sviluppare le radio democratiche e con il quale i progetti dell'Autonomia e dei partiti, si sono da sempre rivelati incompatibili.

Il coordinamento delle radio che si sta formando, può essere un momento di rallentamento delle manovre congro la tradizione delle emittenti democratiche. Chiaramente le difficoltà politiche vengono amplificate al massimo dall'incosistenza delle capacità finanziarie delle radio, una maggior attenzione dunque a questi problemi, deve essere prestata per non far sì che si creino tensioni troppo forti.

Ad esempio quella frattura che si è creata tra le radio «grosse», di città, e quelle «piccole» di provincia, è un attrito che per certi versi può portare il lavoro alla paralkisi.

Si tratta, per i compagni che si sono visti a Roma; di coordinare maggiormente chi lavora nelle piccole e grandi radio.

Il problema più volte affrontato ma mai portato a buon punto è quello che riguarda le agenzie ddi informazione, i compagni hanno visto la cnecessità di un più vicino rapporto di collaborazione tra le radio e i giornali della sinistra rivoluzionaria per praticare da subito l'obiettivo.

Al seminario sull'informazione in preparazione per le prossime settimane, si dovrà discutere diqueste proposte e sciogliere i nodi che ancora vincolano e condizionano lo sviluppo delle concezioni di «fare radio» che si sono confrontate dopo la rottura con le radio dell'Autonomia attuata di fatto a partire dal congresso di Napoli.

«Modo di fare radio» e «finanziamento» sono ancora temi di grande attualità per i compagni che lavorano nelle emittenti democratiche, la «Pubbliradio» che cura la pubblicità nazionale, si è detta impossibilitata a garantire la vita, la sopravvivenza economica per le radio, se queste non si svilupperanno autonomamente iniziative di ricerca di publicità locale, implicita in questa è la proposta di aiutare alla istituzione delle concessionarie «locali». È parso di fondamentale importanza, giungere all'incontro sull'informazione promosso dal psi a Roma, avendo discusso precedentemente alcuni temi specifici, per esere sottoposti allo stesso tempo alle riunioni del coordinamento nazionale delle radio.

a. ma.

Vasta partecipazione dei lavoratori fiorentini in lotta all'assemblea

Tanti comunali in sciopero

FIRENZE — Lo sciopero proclamato dai lavoratori del Comune e degli enti di assistenza di Firenze, da martedì 7 novembre, ha visto una presenza di citca cinquecento lavoratori alle assemblee in Palazzo Vecchio. L'adesione allo sciopero risulta consistente e superiore alle aspettative, anche se diversificata sia in relazione alle caratteristiche dei vari settori sia per l'opera di intimidazione talora esercitata dal sindacato e dala controparte. Attualmente, i dati sullo sciopero dano un quadro abbastanza particolareggiato della situazione: la percentuale più alta di scioperanti si è avuta negli uffici dell'annona dove si è aggirata intorno al 90%, mentre nei centri sociali è stata del 50%, nella polizia urbana del 45%, nel servizio di medicina del lavoro del 60%; chiusi totalmente il centro elaborazione dati dell'anagrafe, il servizio di igiene mentale, l'ufficio concorsi, e una decina di scuole. Nella ltre scuole e nell'assistenza c'è stata una percentuale di adesione allo sciopero del 30%. L'assemblea di Palazzo Vecchio ha visto partecipare numerosi lavoratori al dibattito sugli obiettivi, sulle forme e le modalità della lotta intrapresa, rifiutando ogni logica corporativa e l'identità con le forme e i contenuti portati avanti dai sindacati autonomi, nonostante la propaganda esercitata in tal senso contro i lavoratori in sciopero. Dopo aver dato una valutazione positiva sull'esito dello sciopero, i lavoratori in assemblea hanno approvato una mozione nella quale si affermava di continuare lo sciopero, riconvocandosi in assemblea questa mattina; si è deciso inoltre di costituire un comitato di sciopero e di di intensificare l'informazione in tutti i settori e verso la cittadinanza. L'assemblea ha manifestato la volontà di portare la propria lotta a confronto con i lavoratori che parteciperanno all'assemblea generale del 9 novembre, al Palazzetto dello Sport, alle ore 11.

Partorire in casa? Insieme alle «vecchie» ostetriche le donne discutono

MILANO — «Vi parliamo come mamme e come nonne: se potete, partorite in casa!». L'esortazione viene da un'ostetrica già in pensione, accanto a lei un gruppo di altre sette o otto del Collegio Ostetriche, davanti un'ottantina di donne, molte incinte, altre già madri o medico.

È la riunione sul parto in casa indetta martedì sera presso la sede del Ced.

I problemi nel continuo botta e risposta tra donne e ostetriche sono molti: l'assurdità della concezione della gravidanza come malattia, l violenza dell'ospedale su donne e neonati, una professionalità perduta e calpestata dal «sapere» medico e maschile, la non preparazione delle giovani ostetriche di assistenza domiciliare al parto in suo in altri paesi il rischio delle complicazioni.

Emergono frammenti di un'esperienza soggettiva assai lunga (anche quarant'anni di professione) ma soprattutto di un'esperienza storica in cui l'espropriazione delle donne dall'ostetricia e dal parto è uno dei cardini della nascita stessa della medicina moderna. Ci sono certo altri problemi da affrontare, che non sono semplificabili, che non possono prescindere da quello che è oggi l'ospedale e dal fatto che la massa delle donne va lì a partorire. Ma il confronto avviato con le 'vecchie' ostetriche nella sua necessaria parzialità, è un passaggio obbligato per incominciare a fare, come donne, un discorso nostro sul parto.

:Vi posso assicurare che una volta era una vera soddisfazione far nascere un bambino. Ho visto parti stupendi..» diceva una delle ostetriche presenti. E noi donne che finora siamo riuscite a vivere collettivamente solo il traumatico momento dell'aborto, non potremmo riuscire a farla nostra?

MILANO - Alcune compagne che da un po' di tempo si vedono per discutere dell'aborto, anche partendo dalla situazione degli ospedali e dell'obiezione di coscienza dei medici, propongono di riaffermare questo tema perchè sono convinte che questo riguardi principalmente noi. In questa assemblea, che si terrà sabato 11 novembre alle ore 14,30 al Ced di via Degli Amedei 13 vorremmo elaborare un programma di lavoro.

A Milano contro il preside che non vuole le assemblee

Occupato a Milano il Cattaneo

MILANC - L'istituto per ragionieri «C. Cattaneo» è occupato da quattro giorni dagli studenti. La decisione è maturata dalla volontà degli studenti di reagire alle misure disciplinari promosse dal consiglio di istituto e portate avanti dalla presidenza. Al «Cattaneo» il rapporto studenti-istituzione noi è mai stato facile; ma quest'anno alcune iniziative del preside hanno esasperato la maggioranza dei giovani. Di che si tratta? È stato istituito un registro speciale, su cui vengono segnalate le assenze dalla scuola e dall'aula; inoltre il portono della scuola viene chiuso alle 8,30 e i ritardatari non sono ammessi alle lezioni. Per vigilare sull'applicazione di queste norme, i bidelli sono stati mobilitati dal preside in funzione di polizia. Il restringimento delle libertà personali va di pari passo con l'attacco alle libertà politiche: le assemblee sono autorizzate molto raramente e sono previste solo due ore al mese di collettivi di calsse. Questa situazione è diventata ben presto incompatibile con l'esigenza diffusa fra gli studenti di discutere sul progetto di riforma della scuola, anzi, la politica repressiva del preside è considerata l'anticamera e la preparazione della riforma stessa. Paradossalmente, al Cattaneo bisogna lottare e bloccare la scuola per discutere sui problemi della scuola stessa. «Dice Manlio - normalmente la discussione è impedita, i professori minacciano i compagni che vanno nelle classi per discutere, dicendo che questo semplice fatto è interruzione di pubblico ufficio e passibile di denuncia; nell'occupazione invece la gente trova il coraggio e la fiducia per parlare dei propri problemi. Ogni mattina in assemblea verifichiamo come procede la lotta, poi si lavora nelle commissioni o nelle classi. Abbiamo organizzato discussioni sulla repressione nella nostra scuola e sulla riforma, ma anche tornei di scacchi e altre attività «ricreative» che occupano il pomeriggio e la sera. Molti studenti poi si autogestiscono il programma didattico». La partecipazione all'occupazione si aggira sulle quattro-cinquecento persone e per ora, è costante. Non mancano le accuse di incoraggiare qualunquismo: «Si, ora che ci siamo presi la possibilità di discutere, i professori ci invitano a smettere l'occupazione e propongono collettivi nelle ultime ore; anche quelli di Fgci e Cl che se ne vanno in giro per i corridoi mentre noi lavoriamo, dicono che l'occupazione èuna perdita di tempo e stanno dalla parte del collegio dei docenti, ma noi vogliamo andare fino in fondo: vogliamo che siano ritirati i provvedimenti sulle assenze e sia garantita la libertà di organizzarsi e di discutere».

In piazza contro i doppi turni e la carenza di aule

Studenti in lotta a Casoria

CASORIA (NA) - Ieri una forte manifestazione studentesca si è svolta a Casoria. L'hanno fatta seicento studenti dell'istituto Filangeri, e ad essi si sono aggregati gruppi di disoccupati e di proletari di Casoria, nell'occupazione della piazza antistante il Comune.

La ragione immediata : l'enorme disagio provocato tra gli studenti dalla mancanza di aule. Ma nell'assemblea che si è tenuta al termine della manifestazione, fuori l'istituto, sono emerse proposte di lotta più ampie: la creazione di un coordinamento zonale stabile tra gli studenti, la generalizzazione della lotta contro la 'riforma' Pedini e per ottenere i servizi fondamentali, la preparazione di una manifestazione di zona di studenti e operai delle fabbriche occupate.

La zona di Casoria era uno dei poli industriali intorno a Napoli. Alla fine degli anni '60 un sociologo napoletano la definì «il nord del mezzogiorno», ma i tempi sono cambiati, e soprattutto la crisi del settore chimico, lo smantellamento della più grande industria della zona (la Montefibre) e la successiva crisi di molte piccole industrie metalmeccaniche, hanno inciso profondamente determinando un impoverimento e delle tensioni sociali che sono esplose nei mesi scorsi con manifestazioni spontanee di disoccupati contro il collocamento e di operai della Montefibre n cassa integrazione.

Mentre degradava la precedente struttura industriale, si sviluppava un sistema di istituti tecnici e professionali per la formazione di forza-lavoro 'di riserva' per il lavoro nero e precario nel commercio e nell'industria minore: Casoria e soprattutto le zone circostanti, Afragola e tutta l'area frattese, venivano ad assumere il ruolo di serbatoio di forza-lavoro semiqualificata per il terziario della città di Napoli.

È in rapporto a questa nuova situazione che va compresa la costituzione delle nuove lotte studentesche lo scorso anno e nell'anno in corso, che vedono protagonisti gli studenti dell'Itis di Caivano, dell'Itis Filangieri di Frattamaggiore e della succursale di Casoria, dell'Ipc Minzoni di Afragola.

La lotta contro l'aumento dei trasporti, contro la mancanza di aule e di altri servizi elementari che accomuna questi istituti, e che li ha portati da ieri a darsi un coordinamento, è immediatamente lotta contro la riduzione della spesa pubblica per i bisogni proletari, così come l'ha voluta l'accordo Dc-Pci-Psi.

Nonostante l'aumento della popolazione scolastica, è un dato di fatto che non si costruiscano più nuove scuole e che gli studenti, non a caso dei professionali e dei tecnici, sono costretti a doppi e tripli turni, e spesso si tratta di pendolari, colpiti anche da un sistema dei trasporti costoso e malfunzionante.

Il G. Minzoni di Afragola è in lotta da due anni per ottenere che tutti gli studenti stiano in un unico edificio. Date le risposte evasive del Comune, è stato deciso dagli studenti, in massima parte donne, di riunirsi in assemblea permanente fino a quando il problema non venga risolto e di coordinarsi con le altre scuole della zona.

Ancora sulla carta il piano commerciale della Regione Piemonte

Per la Rinascente valgono i progetti previsti, o gode di qualche privilegio?

TORINO - Negli anni scorsi la riforma democratica della rete commerciale fu assunta dal sindacato torinese, il quale attraverso la mobilitazione e la lotta dei lavoratori inserendo iniziative concrete quali le «vendite dirette», ottenne un significativo successo in tale direzione con l'approvazione del piano commerciale di Torino. Punti caratterizzanti del piano erano, tra gli altri - la scelta fatta nei confronti della cooperazione e dell'associazionismi di favorire loro insediamenti nell'area urbana, frenando così l'espansione della Grande distribuzione capitalistica; poi la precisa volontà di rifiutare logiche miranti ad ipermercati e /o vittà mercato, di orientarsi verso un equilibrio territoriale interno alla metropoli.

Si trattava quindi di un progetto che tendeva a creare un equilibrio, sia territoriale, sia di pluralità di presenze. Tali posizioni, portate avanti con coerenza dal sindacato, coagularono altre forze sociali, prime tra tutte il Pci. Ultimamente proprio questo partito pare stia operando una profonda revisione rispetto a tali scelte. Analizzando alcuni doumenti del Pci, si nota una critica a quella che viene definita «sccelta ideologica e non commisurata alla realtà» e cioè la scelta della cooperazione rispetto alla Gd; proseguono su tale tesi, le conclusioni a cui il Pci giunge si possono schematizzare in:

1) *la cooperazione e l'associazionismo non sono in grado di svolgere il ruolo che «ideologicamente» era stato loro assegnato;*

2] *necessità di riaprire le porte alla Gd capitalistica, la quale anche a causa di «penalizzazioni» non riesce ad espandersi, mettendo in pericolo posti di lavoro;*

3] *nella realtà torinese, bisogna decongestionare commercialmente il centro storico, per cui si ipotizza un centro commerciale nell'area di Grugliasco.*

Mentre avvengono tali ripensamenti, la Rinascente entra in scena e , dietro alle minacce occupazionali, chiede di trasferirsi a Venaria in un'area di 120.000 mq. destinati a commercio. A Venaria la giunta Pci-Psi decide di destinare 120.000 mq. ad un'area commerciale senza che ciò sia giustificato da ragionevoli motivi di esigenze commerciali locali (tra l'altro questa amministrazione non ha fatto alcuna programmazione nè commerciale 426, nè territoriale - Ppa); all'improvviso si scopre l'esistenza di un'area, vicina alla prima, di 390.000 mq. destinata a stoccaggio merci commercio all'ingrosso; si scopre poi che la delibera non contiene la parola «ingrosso» ma solo commercio.

Da notare che tutte queste notizie vengono poi confermate dalla Giunta, dopo che i giornali se ne sono impossessate, mettendo a nudo gravi colpe e contraddizioni di una amministrazione che è quanto mai misteriosa e gelosa di nascondere chissà quali «segreti» che si celano dietro a tale operazione.

I dubbi aumentano quando, a pochi giorni di distanza da un pubblico obiettivo organizzato dalle Acli, a cui avevano aderito l'Assessore regionale Marchesotti e il Sindaco di Venaria Caramassi, quest'ultimo disdice l'impegno asserendo che l'assessore regionale non poteva venire; tale notizia è poi risultata priva di fondamento.

A Torino, la giunta, che rispetto a questa vicenda era rimasta alla finestra, si dimostra impacciata e per bocca della componente socialista (Scicolone e Salerno) strumentalizza una posizione della commissione commerciale la quale si era espressa a favore della chiusura da V. Lagrange della Rinascelte in questa zona interessata, asserendo che tale giudizio positivo era valido pure per l'insediamento di membri della commissioe.

Questo atteggiamento è tanto più grave in qaunto le Oo. Ss. torinesi e piemontesi hanno da mesi espresso pubblicamente il loro pensiero, che non è certo quello che Sciolone ha voluto forzatamente dare. In questo periodo, poi, la regione sta preparando un progetto di piano commerciale che serva da programmazione regionale del settore.

La positività di tale piano, che si colloca negli indirizzi programmatici della giunta regionale tendenti a razionalizzare e a ritornare democraticamente l'assetto del territorio e il suo equilibrio è adombrato proprio dalla questione Venaria; infatti la Regione invece di programmare secondo proprie scelte politiche e poi in base a questa rispondeva alle varie esigenze, tende a considerare la Rinascente una cosa a parte da sistemare al più presto, fuori da qualsiasi logica di conguenza con il piano commerciale.

A complicare ulteriormente le cose, e a dimostrazione di come il padronato possa penetrare nelle contraddizioni attuali dellla sinistra ed aprirvi breccie profonde, la componente socialista facente capo alla Uil, torinese ha preso, posizioni pubbliche ed in mezzo a i lavoratori ammettendo le decisioni unitariamente prese dalle Oo. Ss. provinciali e regionali, ed a allinearsi con le richieste della Rinascente. La complessità della questione merita senz'altro ulteriori approfondimenti, ma quanto sta avvenendo impone la necessità di aprire un franco dibattito.

TENNERELLO EDITORE

Distribuzione N.D.E. Via Vallecchi, 20 - FIRENZE
Via Corte d'Appello, 14 TORINO

Bruno Fortichiari
COMUNISMO E REVISIONISMO IN ITALIA
a cura di Luigi Cortesi
L. 3.000

Manlio Vendittelli
USO DEL TERRITORIO E SQUILIBRI REGIONALI
collana "Regioni a confronto" L. 1.200

Luciano Jolly
COME NASCE UN LIBRO

PROCESSO A SOLONE
collana "la luna" ognuno L. 1.000

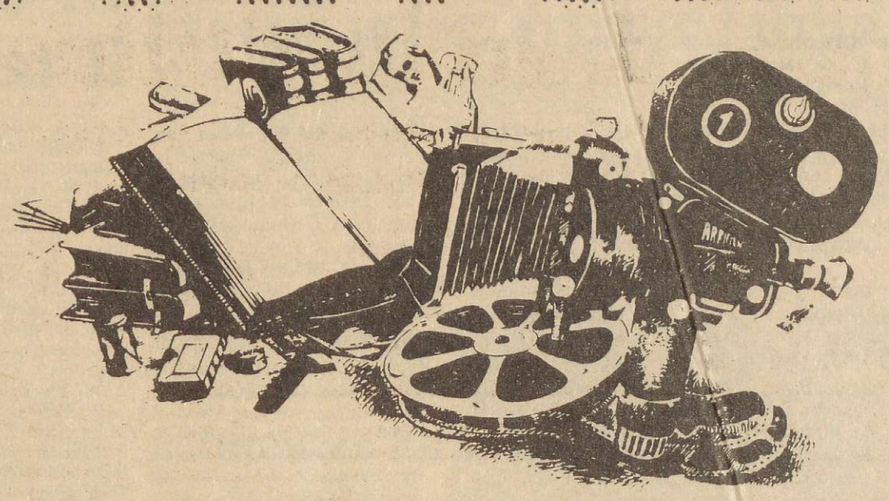
G. Pala - P. A. Valentino
CARATTERI GENERALI DEL CAPITALISMO MODERNO
L. 1.000

Autori vari
QUALE CONSULTORIO
L. 2.500

Vittorio Craia
QUALE SOCIETÀ
verso una socioterapia dell'umanità L. 2.500

R. Terranova
P. Cornacchia
QUALE DROGA
Il rapporto culturale dell'uomo con la droga e le scelte attuali
L. 3.000

CULTURA



Da mesi la Rai è tornata al centro dello scontro politico tra i partiti, le riunioni che sono state organizzate nelle ultime settimane tra il Consiglio di Amministrazione dell'azienda, la Commissione Parlamentare di Vigilanza e i sindacati dei lavoratori, non sono giunte a conclusioni concrete, per i dissensi espliciti di alcune parti politiche sugli obiettivi che l'ente di stato radiotelevisivo deve darsi.

Contro i ritardi ormai gravi, si sono espresse le organizzazioni dei lavoratori che hanno indetto lo sciopero del 7 novembre scorso. Il sindacato a proposito dei ritardi di progettazione, avanza delle preoccupazioni per il futuro dell'azienda e delle Consociate. La Rai sarebbe sottoposta ad attacchi portati avanti da gruppi economici potenti che mirano a ridurre o a porre in posizione subalterna la presenza pubblica nel settore dell'informazione e dello spettacolo.

Gli interessi economici sono riusciti d'altra parte a provocare delle divisioni all'interno dello stesso fronte che in altri periodi era stato il portatore della riforma della Rai, ora ferma con scarsi risultati.

Della Rai e dei suoi problemi si discuterà ampiamente pensiamo, al convegno sull'informazione organizzato dal Psi a Roma per il 14-15-16-17 novembre. Servizio pubblico e privatizzazione dell'etere saranno ancora una volta al centro della discussione, nel frattempo ringraziamo i compagni della Rai di Roma che ci hanno dato un prezioso aiuto nello stendere il servizio che segue:

Solo un impegno preciso dei lavoratori può risolvere i problemi dell'ente, sconvolto da faide di potere

Ancora ferma la riforma Rai

Sulla Terza Rete che ufficialmente dovrebbe partire nella prossima primavera e sulla privatizzazione dell'etere televisivo, vero nodo di tutto il dibattito, i giochi si stanno ormai chiarendo. I partiti hanno già deciso da che parte stare e quali interessi difendere.

Il Psi è, in questa battaglia, al centro dell'attenzione per le sortite del suo responsabile del settore Claudio Martelli. Le sue affermazioni minacciose (ha ipotizzato l'uscita dei socialisti dal consiglio di amministrazione della Rai) hanno ricordato la tensione suscitata dalle polemiche di Bettino Craxi. Il Psi si è detto insoddisfatto sia dei progetti del consiglio di amministrazione dell'azienda (dove vorrebbe cambiare i suoi rappresentanti non sufficientemente fidati) sia dei discorsi che si stanno facendo sulla Terza Rete, circa le caratteristiche da dare al canale in via di elaborazione. Capire quali interessi muovono questa battaglia, quali forze si nascondono sotto fiumi di parole è fondamentale per capire e chiarire i termini della questione.

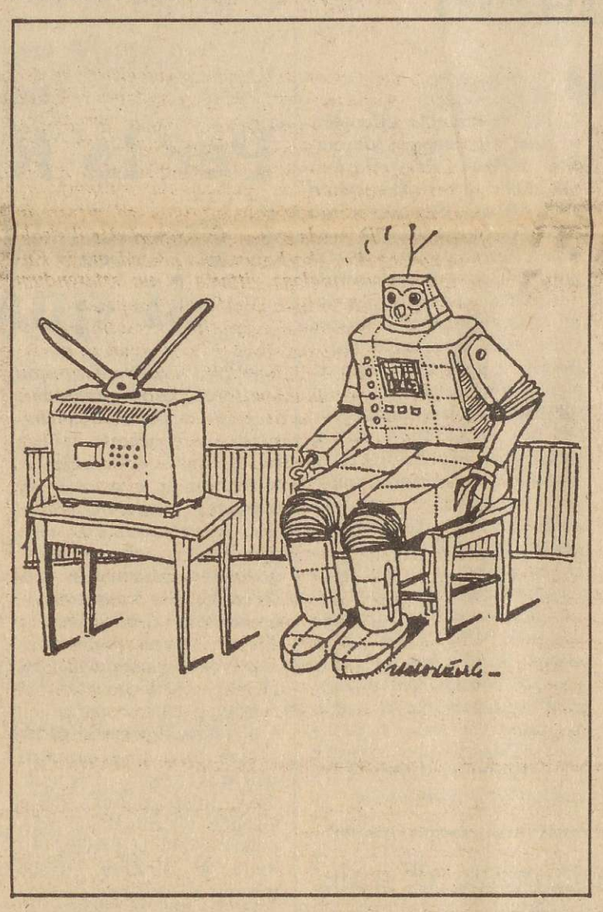
Privatizzazione o pubblicizzazione?
Le scelte del Psi a favore dei grandi editori

L'atteggiamento del Psi, di peso all'attuazione della Terza Rete; non riesce più a nascondere i suoi obiettivi: l'abbinamento dei suoi interessi a quelli del grande capitale che controlla il settore dell'informazione radiotelevisiva e a quello dell'editoria che ha progettato una immissione pesante in un mercato in via di espansione. Questo intendimento si scontra *in modo violento con l'immagine che il Psi aveva cercato di darsi negli anni scorsi, come promotore della riforma della* Rai, contro il monopolio democristiano dell'ente. Il voltafaccia del Psi è stato improvviso e ha coinciso con il cambiamento della gestione del partito avvenuto con l'ascesa di Craxi. La destabilizzazione della Rai, è voluta dal Psi e accompagnata in alcuni suoi momenti dal Pri (vedi l'opposizione a qualunque decisione operativa alla penultima riunione della commissione parlamentare di vigilanza), atteggiamento che ha scatenato le reazioni del Pci) e vista di buon occhio dalla Dc che per ora lascia i due partiti della sinistra a gestire la bagarre.

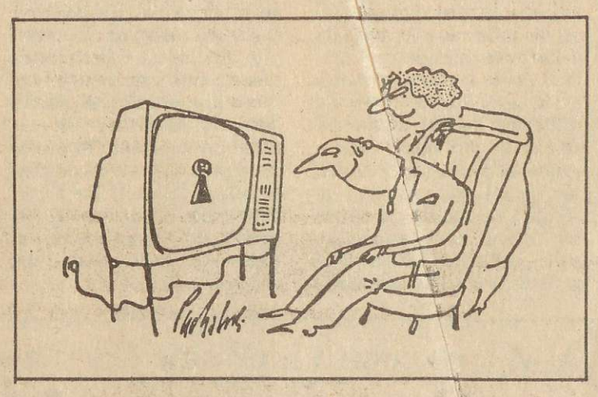
La terza rete potrebbe significare un vero decentramento.
E' necessario opporsi al disegno delle Multinazionali

Gli operatori del settore concordano su un punto, se la Rai costituisse la Terza Rete, un canale collegato alla realtà decentrata; sull'informazione locale e sulla presenza costante, tempestiva, brucerebbe qualunque Tv privata che volesse farle concorrenza. Sono le potenzialità della Rai che preoccupano i proprietari di Tv private ed è per questo che non vorrebbero vedere giungere in porto quello che è dei punti fondamentali della legge del 1975 che ha liberalizzato l'etere. Una legge certamente contraddittoria, ma che in questo punto va portata fino in fondo. La legge del 1975 non diede soddisfazione alle aspirazioni di riforma che circolavano nel paese ed è senz'altro utile riportare alla memoria le condizioni che fecero da sfondo alla riforma e che ancora oggi sono necessarie per portarla a conclusione. Le lotte di massa del 1969 e dei primi anni settanta, sostanzialmente avevano costretto la Rai, nella sua dirigenza, a serie difficoltà. E' sull'onda del movimento popolare che ha sostenuto i lavoratori della azienda che la riforma è stata portata avanti, la politica dei socialisti di arrestare nei fatti il suo corso, schierandosi dalla parte delle Tv private favorisce il grande capitale che ha interesse ad affondare il servizio pubblico.

Oggi è di fondamentale importanza, e i lavoratori della Rai se ne sono resi conto programmando lo sciopero del 7 novembre, unificare la loro lotta con quelli degli altri. Con le agitazioni degli ospedalieri, a Milano si è respirata l'aria degli anni caldi, quando gli operai si recavano sotto la sede di Corso Sempione a protestare ed esigere una corretta informazione sulle loro condizioni. Tornare alle esprienze vissute dalle sedi Rai di Napoli, Bari, Torino, Firenze e Roma è allora un obiettivo da considerare. Purtroppo la riforma, se da un lato ha fornito i presupposti per il controllo dell'azienda pubblica, dall'altro ha fornito, con la legge del 1975, le possibilità ai grandi capitalisti, di aggirare l'ostacolo sviluppando le televisioni dai costi immensi.



Le vignette sono tratte da «Rinascita» n° 19 del '77 e n° 8 del '78.

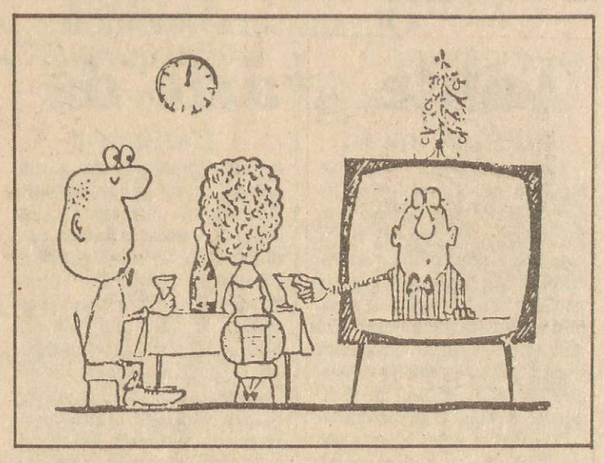


Trovare fattori di spinta al decentramento

Il sindacato potrebbe giocare un ruolo fondamentale nell'organizzazione dei lavoratori per la riforma. Un ruolo di spinta rilevante per il decentramento politico e culturale, l'hanno comunque avuto negli ultimi tre anni le radio democratiche, oggi purtroppo in crisi di identità. L'atteggiamento da tenere nei confronti di questa esperienza è profondamente diverso da quello da avere nei confronti delle televisioni private. E' essenzialmente una questione finanziaria che condiziona *questo giudizio, il denaro necessario per la costruzione di una* Tv privata è molto, e la sinistra rivoluzionaria non può certamente immettersi in imprese concorrenziali al grande capitale. Non possiamo comunque dimenticare o fingere che la realtà sia diversa da come la conosciamo. E' nostro dovere fare tutto il possibile affinchè si raggiungano e si organizzino i compagni che lavorano nelle Tv private o che hanno impostato con esse un rapporto continuativo. Le radio democratiche per rompere il cerchio che le sta stringendo, dovrebbero come minimo acquistare più fiducia in sè stesse tenendo conto che anche in questo settore la questione finanziaria è importantissima in qualunque progetto di sviluppo. La riunione delle radio aderenti alla Fred, a Firenze pare lo abbia dimostrato.

Le Tv private e la cultura qualunquista

Nella programmazione via etere, soprattutto dalle emittenti private, si è notata una progressiva *«americanizzazione»* dei contenuti. Si tratta di scelte culturali ben precise che le Tv vogliono perseguire come obiettivo e che Martelli, insieme al suo partito, difende. L'idea del Psi, che la Terza Rete debba essere *«essenzialmente di carattere culturale»* è significativa. E' un genere di cultura, quello che i socialisti vogliono affibbiare alla Rai, che non darebbe fastidio alle televisioni private. Una giostra di interessi insomma che nasconde sotto una patina di giustificazioni politiche, questioni economiche.
Una melma in cui per ora è immerso, in attesa di emergere violentemente, l'interesse dell'industria cinematografica: «Alla Rai i programmi pallosi, seguiti da pochi, a loro i programmi di intrattenimento con milioni di ascoltatori e miliardi di lire in pubblicità».



Cosa dovrebbe trasmettere la terza rete?
Su cosa puntano le Tv private?

C'è chi dice che le televisioni private punteranno sui film, nei loro programmi. La Rai aveva già perso una buona percentuale di spettatori nelle ore serali, per la concorrenza delle televisioni estere, si calcola che tra la televisione della Svizzera Italiana, Capodistria, Telemontecarlo, l'ente televisivo di stato prima del 1975, circa il 10% del suo pubblico. È chiaro a tutti che la concorrenza avveniva in particolar modo sulla programmazione di film. Il progetto dei privati in Italia segue lo stesso schema, ci si vuole accaparrare il mercato cinematografico per poterne disporre a propria discrezione.

Attualmente ci sono già alcune case distributrici che non vendono più alla Rai e che posteggiano i propri film in magazzino in attesa del momento opportuno per menrcanteggiare con le Tv private, dalle quali riceverebbero maggiori entrate. Il film che è lo spettacolo più richiesto sul mercato televisivo, verrebbe distribuito dalle catene Tv (abbiamo già criticato il progetto di legge Gullotti che non offre serie garanzie contro la formazione degli oligopoli), in periodi diversi, in aree diverse ma raggiungendo un pubblico molto vasto. L'affitto che verrebbe pagato al distributore per i film sarebbe molto alto, maggiore di quello che paga la Rai.
Ma i film che restano, con ogni immagine di Tv che si può avere, fondamentali nella programmazione, non sono solo quelli che vengono trasmessi dalle emittenti private oggi esistenti. Esiste una montagna di pellicole della cinematografia italiana che Rai e distributori hanno sempre tenuto ad ammuffire negli armadi, non essendo confacenti alle «caratteristiche» richieste dal mercato.

Questa appena citata, potrebbe essere una fonte di concorrenza in mano alla Terza Rete. Certamente per andare contro il progetto limitativo del Psi, nei riguardi della Terza Rete, sarà necessario che questi film «culturali» siano collegati, meglio ancora se sapranno suscitare discussione, se avranno a che fare con la realtà quotidiana. Certamente non vogliamo ripetere la vecchia esperienza di Radio Tre, programmi Kulturali che riescono solo ad ammorbidire il cervello. Abbiamo sempre detto infatti che il decentramento radio televisivo, che non deve essere limitato alla terza Rete ma che deve coinvolgere anche le altre due, potrà operare effettivamente solo se sarà in grado di cogliere gli aspetti particolari di una società in via di evoluzione continua.

Insomma se sarà in grado di raggiungere quella contemporaneità che caratterizza un mezzo di informazione a continuo contatto della realtà che lo circonda. In pratica dovrà rompere quella tradizione che vede la Rai come un enorme palazzo romano dove tutto viene deciso e prodotto per tutta Italia.

Antonio Massa

VLADIMIR BUKOVSKIJ
Il vento va, e poi ritorna. Il numero uno della dissidenza «espulsa» oltre i confi ni della Russia (come è noto Vladimir Bukovskij fu scambiato con il comuni sta Corvalan e il numero degli anni da lui trascorsi in campi di lavoro, prigio ni e manicomi superava di molto quello dei suoi compagni di esilio). Una testi monianza umana che è anche denun cia, riflessione, e che ha fatto conosce re a tutto il mondo le eccezionali doti di scrittore dell'autore. Lire 5.500
leggere Feltrinelli
novità in tutte le librerie

La chiave della dialettica storica

Una delle tante questioni teoriche che non hanno mai avuto spazi di nessun genere nel dibattito e nelle ricerche condotte nell'ambito del movimento operaio e della sinistra in generale, è il rapporto che lega due tra le maggiori figure del marxismo contemporaneo: Galvano Della Volpe e Raniero Panzieri. A dire il vero nella sinistra italiana, vecchia o nuova che sia, questa questione non si è mai posta, anzi, si può dire, non si è neppure mai sospettata come problema critico.

C'è uno strano destino - oltre a tutto il resto - oltre a tutto il resto - che accomuna queste due figure di grande rilievo, ed è l'isolamento, l'emarginazione, la rimozione che hanno colpito, negli anni cinquanta-sessanta, le opere del marxista antidogmatico Della Volpe, e, negli anni settanta, gli scritti del teorico rivoluzionario Raniero Panzieri.

Sono di appena ieri le rabbiose lotte degli intellettuali «organici», crociano-storicisti, del Pci contro il marxismo antihgeliano e antistoricista (appunto) di Della Volpe; per contro, è storia di oggi il fastidio sussiegoso, a metà tra il disprezzo e lo scherno, con cui, a tratti, viene rotto il silenzio calato ormai da tempo su Raniero Panzieri (unica eccezione, per la serietà dell'approccio anche se appena delineato, il libro di Mario Alcaro). Un esempio per tutti ce lo fornisce Massimo Cacciari: «La ripresa di Marx da parte di Panzieri è addirittura letterale, nella sua analisi del processo di produzione, nella «gerarchia» delle contraddizioni della forma di produzione, nello stesso concetto di «coscienza di classe».

Sul piano del «metodo», è marxismo «classico». (*«Operaismo e centralità operaia», Ed. Riuniti, pag. 46*). In questo testo, tra l'altro, sono da rilevare due parole virgolettate, la parola «metodo» e la parola «classico» (riferita a marxismo), che, non importa quanto inconsapevolmente, mettono in contatto proprio il Panzieri dei Q.R. con Della Volpe.

Cacciari, certo, ha il pregio di parlar chiaro: rigetta in blocco Marx e quel suo antidiluviano epigono che è Panzieri e non si sogna neppure di prendere in considerazione quel vecchio inutile arnese arruginito che è per lui Della Volpe.

Il modo particolare con cui interpreta il tema obbligato, oggi, della crisi del marxismo, la dice lunga proprio sulla questione che stiamo affrontando. Connotando negativamente un «metodo» di analisi della fabbrica fondato su di una assunzione «classica» (cioè corretta) di nodi tematici marxiani, Cacciari può permettersi di saltare in blocco, in perfetta coerenza, tutto un ordine di problemi che oggi risultano grandemente indigesti per tutta una schiera di teorici intenti alla demolizione coatta del marxismo.

Questo discorso cacciariano si inserisce di diritto e di fatto nella generale linea di rimozione, fatta di incomprensioni e di mistificazioni, che vuole oggi esorcizzare l'incubo che possa esserci un qualche legame tra il modo, interpretato da Panzieri, di porre la fabbrica al centro delle analisi e del processo rivoluzionario, e l'apparato concettuale metodologico antidogmatico approntato da Galvano Della Volpe.

E' un dato biografico poco noto perfino ai vecchi militanti l'amicizia tra i due, come del resto altri fatti non del tutto insignificanti, quali ad esempio la chiamata di Panzieri all'Università di Messina, per espressa richiesta di Della Volpe (ci resterà due anni), e il progetto di fondare insieme una rivista.

Galvano Della Volpe.

Ma per chi vorrà fare lo sforzo di seguire, oltre alla storia personale, anche quella culturale, politica e militante attraverso i suoi testi, non sarà difficile scoprire la profonda influenza sulla evoluzione intellettuale e teorica di Panzieri esercitata dalle ricerche dellavolpiane, soprattutto da quelle logiche e metodologiche. Schematizzando per forza le cose, ci sembra che tre siano i grandi nodi teorici, presenti negli scritti di Panzieri, in cui è più riscontrabile il debito verso Galvano Della Volpe e la sua scuola: a) il concetto di marxismo come unità di economia e sociologia; b) il concetto di pianificazione come logica interna dello sviluppo capitalistico; c) il concetto di totalità come struttura organica del capitale.

Non possiamo qui dilungarci in nessuna pur breve analisi dei testi di Panzieri. tuttavia il lettore attentò può rendersi conto di prima mano che l'esperienza collettiva dei Quaderni Rossi almeno per quella parte di essa che era pensata da Panzieri, è pienamente inscritta nell'orizzonte teorico, non solo del pensiero dellavolpiano, ma della sua stessa scuola. I nomi di Colletti e, soprattutto, di Giulio Pietranera si possono tranquillamente mettere nel conto.

E non possiamo non menzionare qui il noto saggio sull'«uso capitalistico delle macchine», lo scritto di Panzieri che più viene ricordato per richiamare la memoria, il più rituale e il più abusato. Ma anche il più indigesto, perchè in esso il rigore scientifico di stampo marxiano (classico, appunto) e lo sviluppo analitico creativo della ricerca si fondono perfettamente. La recentissima pubblicazione del libro di Harry Braverman («Lavoro e capitale monopolistico»), edito negli Usa nel 1974, che costituisce a nostro parere la prima grande analisi di parte operaia, dopo la IV Sezione del Capitale, dello sviluppo del dispotismo capitalistico e dell'approfondimento dell'estraneazione del lavoro operaio, faranno riemergere dalla polvere degli scaffali e dalle nebbie dell'oleografia questo fondamentale saggio di Panzieri.

Almeno in un punto il libro di Braverman, in nessun modo accusabile di essere fondato su una fase arcaica dello sviluppo capitalistico, nè sospettabile di contaminazione con il marxismo dellavolpiano, perviene alle stesse conclusioni di Panzieri, ed è nel capitolo sulle macchine, quando viene rilevato con decisione il carattere feticistico che assume la macchina, e con essa tutto il processo lavorativo, nel capitalismo maturo.

Ma a noi qui preme rilevare come questo saggio di Panzieri sia una chiave di volta all'interno del suo rapporto con Della Volpe, perchè rappresenta un punto in cui il rapporto si rovescia, un punto dove è rilevabile una influenza questa volta di Panzieri sul vecchio filosofo. Sono ormai pubblicati i testi in cui Panzieri, in coppia con Mario Tronti, critica esplicitamente, forse per la prima volta, l'«incantesimo del metodo» dellavolpiano.

(Tesi Panzieri-Tronti, Aut-Aut n. 149-150). Sottratto all'universo della logica e inserito nell'analisi della fabbrica attraverso «l'uso capitalistico delle macchine», il metodo dellavolpiano (che è poi quello stesso di Marx) acquista tutta la sua piena potenza antidogmatica e antispeculativa.

Ci sembra sia ragionevole pensare che l'attenzione di Della Volpe sia stata indirizzata su alcuni testi marxiani mai utilizzati in precedenza - e proprio su quelli in cui Marx prende in considerazione il lavoro produttivo - da questa rigorosa e moderna analisi panzeriana del dispotismo e dell'alienazione della fabbrica capitalistica.

E così in uno degli ultimi scritti di Galvano Della Volpe, in «Chiave della dialettica storica», troviamo inopinatamente citato un luogo dell'**Appendice 12** alle **Teorie sul plusvalore**, intitolata «Lavoro produttivo e improduttivo», dove risuona (ancora una volta) un rimando al feticismo. Appunto.

Enrico Livraghi

ECONOMIA

Il petrolio gli Usa e la Cee

Come reagirà l'Opec alle nuove misure varate da Carter a sostegno del dollaro? E come si comporteranno i Nove della Cee di fronte al recupero del potere di acquisto della moneta americana ed al rapporto privilegiato degli Stati Uniti con i paesi arabi? Sono gli interrogativi che emergono all'indomani dell'approvazione del «pacchetto energetico», dei provvedimenti anti-inflazionistici e degli interventi a sostegno della moneta americana che prevedono un fronte comune dei paesi industrializzati. In una serie di riunioni - la conferenza Opec ad Abu Dhabi, gli incontri del ministro dell'Energia arabo Al-Khail al Dipartimento Usa, le Commissioni Cee per il dialogo con i paesi esportatori di greggio - e di fronte a peggioramento della situazione iraniana (l'Iran è il secondo esportatore dopo l'Arabia Saudita) il «problema petrolio» è riemerso in tutta la sua portata, dopo un anno di relativa «pace» che ha visto il peggioramento relativo dei rapporti di scambio dell'Opec. Superato lo scoglio di denominare il prezzo del greggio in monete, o panieri compositi di valute diverse dal dollaro, e salvato in extremis il valore di quest'ultimo, gli Stati Uniti paiono aver recuperato il loro ruolo di interlocutore privilegiato con l'Opec, dato il comune interesse di mantenere buono il potere d'acquisto della moneta americana, unico mezzo di scambio internazionale di cui i paesi produttori possono usufruire, nelle loro transazioni commerciali ed investire in Occidente. Il totale degli investimenti Opec si aggira infatti sui 75-80 miliardi di dollari, ed è credibilmente tale «da far ritenere l'Opec la migliore alleata di Jimmy Carter nella battaglia per rafforzare il dollaro, o quanto meno di evitare un suo ulteriore indebolimento», come ha affermato nei giorni scorsi il *Washington Post* sulla base delle dichiarazioni del leader arabo Al Khail: «l'Opec ha a cuore la stabilità del dollaro e non prenderà certo misure destinate a scalfirla ulteriormente». I traballanti greenbacks dello zio Sam hanno vinto ancora una volta, aggregando e ricomponendo un fronte unito sotto il loro controllo, nonostante le blande misure di contenimento delle importazioni energetiche e il forte passivo della Bilancia dei Pagamenti americana. Tra la fine del 1973 e il 1974 i prezzi del greggio sono aumentati di circa quattro volte e a trarne vantaggio sono state, ancora una volta, le multinazionali; ma dal '75 hanno subito un incremento solo del 10%, mentre negli Usa l'indice generale dei prezzi all'ingrosso è cresciuto ben del 30%, ed ancor di più negli altri paesi industrializzati: le basi per una richiesta di aumentare il prezzo del greggio esistono, quindi, ma a farne le spese saranno soprattutto i paesi in via di industrializzazione e l'Europa se non riuscirà ad aprire un dialogo autonomo con i paesi arabi. Mentre all'origine della crisi energetica Usa ed Europa avevano formulato un'abbozzo di strategia comune, del resto mai rispettata, oggi la Commissione di Bruxelles si propone di «utilizzare in maniera positiva il dialogo euro-arabo al fine di perseguire gli interessi economici specifici della Cee», contribuendo allo stesso tempo allo sviluppo dei paesi arabi. A sancire l'uso strumentale di questi ultimi per uscire da una crisi di approvvigionamento e di sbocchi interviene la mancanza di provvedimenti di sviluppo delle risorse alternative e la crescente pressione per contenere gli aumenti del greggio al 10%. I rischi di una nuova crisi di sovrapproduzione giovano indubbiamente a favore dei paesi occidentali, per quanto il loro recupero monetario permanga illusorio, dato lo stretto rapporto con il dollaro; ed i vantaggi dell'Italia potrebbero scomparire se l'Opec aumenterà a dicembre: l'energia costerà ancora cara: almeno quanto la nostra dipendenza.

Paola Elia

Il nuovo governo militare iraniano non frena la rivolta popolare

Ieri gli scontri più aspri a Zandjan: dieci le vittime

Attaccati di notte diversi commissariati - La mattina Teheran appariva semideserta per gli scioperi, nel pomeriggio mobilitazione studentesca

Nella notte tra martedì e mercoledì diversi commissariati e posti di polizia sono stati colpiti da gruppi di giovani, in segno di protesta contro il governo militare e le brutalità commesse da esso nei suoi tre giorni di potere. La capitale iraniana ieri appariva semi-deserta. I negozi serrati, il Bazaar chiuso, le scuole deserte e pochissime macchine che circolavano per le strade. Verso il primo pomeriggio i primi segni di mobilitazione nei dintorni dell'Università di Teheran e subito dopo l'intervento dell'esercito. Gli scontri più gravi si sono verificati a duecento chilometri dalla capitale: a Zandjan dove sono rimaste uccise oltre dieci persone e ferite una cinquantina. Intanto, secondo Radio Teheran, captata a Roma, sono stati rilasciati i giornalisti arrestati lunedì scorso. I giornali però continuano a non uscire. L'Associazione dei giornalisti ha chiesto, come condizione per tornare al lavoro, il rispetto della libertà di stampa e la revoca completa della censura. I due obiettivi che erano stati parzialmente raggiunti, durante gli scioperi e le lotte delle settimane scorse. Si aspetta perciò la risposta del governo militare per riaprire le redazioni. Anche i commercianti del Bazaar hanno dichiarato la loro intenzione di riaprire i negozi soltanto quando le libertà minime conquistate negli ultimi periodi saranno ripristinate e garantite.

Nel frattempo il numero dei ministri del governo militare del generale Azhari è salito a dodici. I due nuovi ministri civili sono: Ameli Teherani, ministro dell'Istruzione e Nadjafi, ministro della Giustizia.

Continua tuttora lo sciopero dei 37.000 lavoratori del settore petrolifero. Hanno iniziato l'astensione totale dal lavoro anche gli operai della raffineria di Teheran. Ormai da due giorni sono in sciopero anche i 30.000 operai dell'industria siderurgica iraniana, situata nei pressi di Isfahan; come tutti gli altri chiedono oltre ad un miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, il rovesciamento dell'attuale regime, lo Scià compreso, e il ripristino della democrazia in Iran. Nonostante la falsa notizia messa in circolazione dalle autorità iraniane, continua lo sciopero dell'Iran Air. Nella notte tra martedì e mercoledì è morto l'ex direttore generale della compagnia aerea iraniana, del quale i lavoratori, appunto in sciopero, chiedevano l'incriminazione per corruzione. Secondo le notizie ufficiali si tratterebbe di suicidio, l'opposizione accusa il regime di averlo ucciso, mentre la stampa straniera avanza l'ipotesi della morte in seguito alle ferite riportate dopo l'invasione della sua casa avvenuta nei giorni scorsi.

Intanto in Francia i giornali della destra hanno mosso critiche al governo sulle orme di due deputati di maggioranza, per l'attività politica svolta nel loro paese dall'ayattollah Khomeiny che da oltre un mese riside nei dintorni di Parigi. Il gollista Didier Julia ha avuto la spudoratezza di chiedere nella sua interpellanza che il ministero prenda misure per por fine alle attività dell'ayatollah «i cui appelli alla rivoluzione, ai disordini, alla guerra santa in Iran hanno un carattere anormale» perchè lanciati da uno straniero. Il governo ha abilmente driblato l'argomento sostenendo che Khomeiny è un ospite di passaggio e non un rifugiato politico. L'ayattollah ha, da parte sua, chiesto ancora una volta le dimissioni dello scià perchè «il popolo non può perdonare colui che per 35 anni ha torturato e massacrato i nostri figli».

Dp chiama alla mobilitazione

In questo momento in Iran i carri armati dello scià continuano a sparare. Dopo il fallito tentativo di dividere l'opposizione e piegare la volontà delle masse iraniane che si oppongono alla dittatura e si battono per diritti alla libertà, indipendenza e autodeterminazione, lo scià ha giocato la sua ultima carta, chiamando direttamente i militari all'amministrazione del paese.

In questo quadro la Commissione internazionale di Democrazia Proletaria invita tutti i compagni, le sezioni e le federazioni a prendere iniziative pubbliche e di massa a sostegno del movimento popolare in Iran e contro il regime dello scià e gli Stati che lo proteggono. Per ulteriori informazioni mettersi in contatto col compagno Edmondo Ruzzi presso la redazione romana del *QdL*.

L'OSSERVATORIO

Un «no grazie» significativo

Il piano nucleare austriaco è stato sconfitto da un referendum popolare che si è tenuto domenica in tutto il territorio nazionale.

Pur con una maggioranza risicatissima gli antinucleari austriaci sono riusciti a fermare l'entrata in funzione della centrale elettronucleare di Zwentendorf, già completamente costruita e pronta ad entrare in funzione. Si tratta di una vittoria significativa e preparata a lungo nella disputa contro lo strapotere delle compagnie internazionali dell'energia e non, come ha cercato di scrivere qualche giornale, di un rifiuto del governo socialdemocratico del Cancelliere Kreisky, che di questa centrale aveva quasi fatto una questione di principio. Quindi, quali che siano gli effetti del referendum di domenica sulla scena politica austriaca, non si può dimenticare chè esso nasce molto indietro nel tempo e si era già delineato lo scorso anno con la lotta del paese di Albendorf, che era letteralmente insorto all'idea che nel suo territorio potessero essere localizzati dei depositi di materiale radioattivo. Dai villaggi della Bassa Austria si era levata una protesta generale che ha investito il governo centrale e lo stesso piano nucleare nazionale.

E si trattava solo di un deposito temporaneo delle ceneri della centrale di Zwentendorf, in attesa del loro invio dal centro di ritrattamento al centro francese di La Hague o in una zona di deposito permanente localizzata in Egitto. Il ricordo della sconfitta elettorale del premier svedese Palme

aveva indotto il Cancelliere Kreisky a fermare il progetto e a proporre il referendum sull'uso della centrale stessa, certo di una vittoria schiacciante. I toni usati per la propaganda erano stati posti in termini mistificatori: l'energia della centrale sarebbe servita per superare l'attuale stasi produttiva e creare nei prossimi anni 250.000 posti di lavoro.

Secondo il ministro per il Commercio austriaco Josef Staribacher l'impianto avrebbe coperto da solo il dodici per cento delle necessità elettriche del paese, con un «risparmio» di oltre settanta miliardi di lire, nei confronti dei paesi vicini, in particolare la Polonia, da cui oggi l'Austria acquista energia. Non solo, ma si era messa la popolazione di fronte al fatto compiuto, in quanto nel frattempo la centrale era stata ultimata e pronta ad entrare in funzione. Ciò rende ancor più importante il risultato conseguito, che ha un solo precedente in Europa, con un analoga vittoria in un referendum cantonale in Svizzera nella scorsa primavera.

Non si tratta però dei primi referendum popolari in senso assoluto: già 6 si sono avuti in altrettanti stati degli USA nel 1976, tutti, va detto, più o meno ingloriosamente persi dagli antinucleari. Innegabilmente però in questi due anni la polemica si è fatta più aspra e precisa anche in Europa ed ha visto una unità di intenti che ha scavalcato i confini nazionali per sviluppare, anche se ancora in embrione, una coscienza di lotta che fosse in grado di affrontare il piano elettronucleare internazionale: la manifestazione internazionalista di Malville del luglio dello scorso anno non è stata che l'inizio. In questo campo siamo molto indietro rispetto ad altri paesi, sia per quanto riguarda la capacità di incidere nelle scelte operative, sia per la costruzione di un retroterra di massa della lotta antinucleare: forse l'esempio austriaco ci può essere utile per recuperare il tempo perduto.

Enrico Guazzoni

DISSENSO
Un appello di «Charta 77» all'ONU

Vienna - Il movimento dei dissidenti cecoslovacchi «Charta 77» ha rivolto un appello al segretario generale delle nazioni unite Kurt Waldheim perché orenda in considerazione «il peggioramento della situazione dei diritti umani in Cecoslovacchia». Lo hanno detto a Vienna esuli cecoslovacchi.

Il gruppo, si dice nell'appello, ha deciso di rivolgersi a una personalità al di fuori del paese perchè le autorità cecoslovacche non hanno risposto alle 21 lettere che finora sono state loro indirizzate.

L'appello ricorda inoltre il caso dell'ex portavoce del gruppo Jaroslav Sabata, in attesa di giudizio per l'accusa di aggressione dopo essere stato arrestato il mese scorso quando dissidenti cecoslovacchi e polacchi avevano cercato di tenere una riunione al confine tra i due paese.

RHODESIA
L'Inghilterra manterrà le sanzioni

LONDRA - Il governo laburista ha ribadito questo pomeriggio, durante un dibattito in parlamento, la sua volontà di mantenere le sanzioni economiche contro la Rhodesia, ed ha anche accennato alla eventuale necessità di misure simili contro il sdu Africa. Parlando ai comuni, dove la questione rhodesiana verrà discussa per due giorni, il ministro degli esteri David Owen ha inoltre comunicato l'intenzione del governo di trasmettere alla magistratura il carteggio con le società petrolifere Bp e Shell. Togliere ora le sanzioni - ha detto Owen - sarebbe rinunciare al solo mezzo di pressione pacifica di cui disponiamo per un vero negoziato, in una conferenza che riunisce tutte le parti interessate al problema rhodesiano. Escludendo che il governo abbia «cercato di nascondere» qualcosa circa la sua conoscenza delle società petrolifere, Owen ha promesso che i documenti che la commissione Bingham (istituita per far luce sull'argomento) non ha potuto consultare saranno messi a disposizione della magistratura.

Dopo quanto aveva pubblicato la stampa sulla manovre della società petrolifere per far avere petrolio alla Rhodesia attraverso le proprie società Sudafricane, il governo aveva costituito la commissione Bingham per appurare i fatti, Il ministro degli esteri britannico ha aggiunto, nel suo intervento ai comuni, che la pubblica accusa si occuperà ora anche della parte svolta in questo frangente dalla società Castrol.

ISRAELE
Soddisfatti i laburisti

TEL AVIV — Seccamente sconfitto nelle elezioni politiche di un anno e mezzo fa, il partito laburista siraeliano è riuscito a conservare nelle elezioni amministrative di martedì le proprie tradizionali posizioni di potere a livello locale e ha confermato di essere la forza dominante in due delle tre principali città del paese, Gerusalemme e Haifa.

A Tel Aviv, il «Likud» di Menachem Begin ha invece mantenuto l'assoluto predominio conquistato nelle precedenti amministrative del 1973 e nella cittadina araba di Nazareth i comunisti del «Rakah» hanno confermato il successo ottenuto per la prima volta a natale del 1975. Data la scarsa affluenza alle urne (solo il 55 per cento degli aventi diritto ha votato) e dato il nuovo sistema elettorale entrato quest'anno per la prima volta in vigore in base al quale i sindaci vengono eletti a suffragio diretto e universale, separatamente dal normale suffragio di lista, i risultati della consultazione possono difficilmente essere trasferiti sul piano politico.

Ciò non toglie però che i dirigenti del partito laburista abbiano espresso la loro piena soddisfazione per i risultati delle elezioni, e in particolare per il fatto che il loro candidato a Gerusalemme, il sindaco uscente Teddy Kollek sia stato rieletto con oltre il 60 per cento dei voti - parte dei quali provenienti significativamente dalla popolazione araba della parte occupatadella città - mentre il suo avversario del «Likud» ne ha raccolti solo il 13 per cento. Importante per i laburisti è stato anche il successo a Haifa, loro tradizionale roccaforte, dove si era temuto un rovesciamento delle posizioni in seguito alla vittoria del «Likud» nelle elezioni politiche dello scorso anno.

Un sondaggio effettuato dalla televisione statale chiedendo ad alcune migliaia di elettori che avrebbero votato ieri per il rinnovo del parlamento ha d'altra parte attribuito al «Likud» più o meno lo steso numero di seggi di cui dispone adesso (45), facendo invece risalire i laburisti dai 32 seggi attuali a ben 43.

USA
I democratici prevalgono sui repubblicani

New York - «Come volevasi dimostrare i democratici, con poche eccezioni, peraltro prviste, e qualche sorpresa, hanno nuovamente battuto i repubblicani...2 a 1». Così, ricorrendo alla terminologia sportiva, si è espresso uno dei più noti commentatori politici televisivi americani cominciando a tirare le somme (era passata da poco l'una del mattino, ora di New York) dopo le elezioni a mediotermine tenute martedì in Usa per il rinnovo della camera dei rappresentanti, di un terzo del senato e per la scelta dei governatori di 36 stati della confederazione.

Il rapporto dei Rooselvet, dei Kennedy e dei Carter si è infatti assicurata la maggioranza nel nuovo congresso degli Stati Uniti, il 96mo dai tempi di Washington, con un chiaro margine che, a parere dei commentatori, può essere interpretato sia come una conferma della tradizione secondo cui il partito al potere ha quasi sempre la meglio nelle «elezioni di mezzo», sia come una indiretta espressione di fiducia dell'uomo della strada nell'amministrazione del presidente Carter.

Ciò non significa peraltro che i repubblicani siano stati clamorosamente battuti dato che mentre sono riusciti a mantenere diverse posizioni, hanno già conseguito significative vittorie aggiudicandosi i seggi senatoriali (già democratici) in lizza nel Maine, nel Colorado, nel Mississippi, nel South Dakota e nel Kansas, e in altri cinque stati (i cui risultati finali si avranno entro qualche ora) sembrano avere buone possibilità di affermarsi.

Il colpo più duro i repubblicani lo hanno subito nello stato del Massachusetts dove il senatore Edward Brooke, l'unico negro del senato, che aspirava alla rielezione, è stato battuto seppure di stretta misura da Paul Tsongas, un giovane democratico-liberale sostenuto da Ted Kennedy e dal presidente Carter. D'altra parte il «grand old Party», il partito Repubblicano, ha bilanciato il colpo conseguendo una significativa vittoria nel Kansas con Nancy Landon Kassebaum, figlia di Alf Landon, candidato repubblicano alla presidenza nel 1936, prima donna eletta al senato in questo decennio.

Con la rielezione del deputato Alvin Baldus nel Wisconsin, confermata nelle prime ore di ieri mattina, i democratici si sono assicurati 218 seggi alla camera dei rappresentanti, cioè uno in più della metà dei 435 membri.

In quello stesso momento i repubblicani ne avevano ottenuto 118.

[*Ansa*]

CORRISPONDENZE

La cooperativa «J. Z. Letona» una spina nel fianco del governo peruviano

La cooperativa «Josè Zuniga Letona Huaran» si trova nella rigogliosa valle di Pisac, lungo la strada per Ollantaitambo, circondata da un'intricata vegetazione equatoriale, tra cui spiccano gli eucalipti, portati qui dal conquistatore Pizzarro. Ci siamo fermati un po' di tempo in questa cooperativa perchè essa è al centro di un grosso attacco governativo, essendo diventata il centro organizzativo di altre 14 cooperative e presentando una struttura interna collettiva ed interpersonale a così alto livello che è di stimolo e riflessione per gli altri compesinos. Tutte le forze politiche fasciste e moderate pensano che la riforma agraria [populista] lanciata da Velasco Alvarado nel 1969 è un grosso detonante nella realtà peruviana e occorre quindi soffocarla quanto prima: il governo è proteso da anni a cancellare ogni avanzata forma organizzativa sociale, ogni minimo cambiamento non gestito e controllato dai militari. Lo sforzo economico e politico dei campesinos della cooperativa di Huaran, pur nella pochezza dei mezzi disponibili, è quindi impressionante, come pure la convinzione che vi profondono. Appena arrivati ci invitano a fare prima ancora di iniziare l'intervista, un giro di ispezione tra i campi, i macchinari, le stalle, ecc. Nel cortile interno, usato per le feste e le riunioni estive, ci colpiscono i disegni politico-pedagogici uniti a slogans, a raffigurazioni di personaggi [Che Guevara in testa!]. Parliamo con Mario Herrera e Washington Valencia Limaco, medico veterinario.

Domanda - Quale struttura presenta la cooperativa?

Risposta - *Innanzitutto occorre dire, come promessa, che ogni nostra struttura interna è limitata nel tempo e nelle persone e a rotazione [semestrale o annuale] ognuno entra in un settore diverso: ma soprattutto ogni organo è deciso nell'assemblea di tutte le 14 cooperative ognuno è revocabile dall'assemblea in ogni momento. La struttura organizzativa cerca di coprire ogni settore che interessa la vita di ogni suo membro, quindi accanto ad organismi tecnici abbiamo un comitato di educazione politica, uno per la scuola [quando l'assemblea ne verifichi la necessità], uno per le feste ed un altro per la sperimentazione. Il lavoro dei campi viene diviso per coltivazione e per animali che vi necessitano, onde eliminare sprechi inutili. Solo i responsabili di alcuni settori che richiedono nuova tecnologia e prove di laboratorio restano per ora fissi: speriamo di arrivare presto ad una certa specializzazione comune, cosicchè la rotazione sarà totale.*

D - Come viene decisa la produzione e che rapporto ha con il resto del paese?

R - *Generalmente si producono mais, trigo e papa. All'inizio dell'anno di lavoro si fa in assemblea il piano di coltivazione che prevede altresì se continuare alcune sperimentazioni in atto o se tentarne di nuove. Si demanda al «consiglio d'amministrazione» l'incarico di studiare la possibilità di attuazione del piano previsto in base ai costi e al materiale umano e meccanico. Dopo questo studio l'assemblea viene riconvocata per la decisione definitiva. Con il resto del paese, cioè con una pianificazione nazionale, la cooperativa non ha rapporti poichè la pianificazione non esiste, la riforma agraria è stata boicottata duramente e lo è ancora specie contro chi ha riempito di contenuti politici l'organizzazione dei contadini.*

D - Per la distribuzione come vi regolate?

R - *Si valuta innanzitutto in assemblea la parte di prodotto che sarà necessaria per la cooperativa e il resto lo vendiamo a degli intermediari, specie il mais poichè non abbiamo ancora un magazzino. Normalmente vendiamo direttamente al mercato e al consorzio gli ortaggi.*

D - Come è organizzata la vita lavorativa e sociale?

R - *Per quanto riguarda la vita sociale, essa, nonostante gli sforzi, è ancora limitata a qualche festa e ai momenti di incontro permessi dalle pause del lavoro, dalle assemblee e dal ritrovarsi alla sera di coloro che vivono qui. Le case sono molto isolate fra loro lungo la vallata: abbiamo un piano per creare qui quante più case sarà possibile, dando a queste anche i servizi [quasi del tutto privi nelle case di tufo della campagna peruviana] e i mezzi meccanici necessari. Fino a due o tre anni fa non avevamo nè mezzi meccanici per la campagna nè tavoli o macchina da scrivere per informare tutti, poi i nostri sforzi soprattutto e l'aiuto dei compagni esteri ci hanno permesso di fare un certo salto qualitativo. La giornata lavorativa è così strutturata: dalle 7 alle 12 [con 30' di riposo alle 9,30] e dalle 13 alle 17 [con 30' di riposo alle 15,30.] Ogni lunedì c'è l'assemblea, e con il comitato di produzione si dà a ciascuno il settore in cui sarà impiegato per quella settimana [la successiva quasi sicuramente cambierà]. È una forma rotativa.*

D - Come avviene la distribuzione del profitto?

R - *Il profitto viene diviso a seconda delle ore che ciascuno ha realmente fatto e non dal numero dei soci o dalla produttività del singolo: questo fa sì che un campesino più veloce o capace di un altro nello svolgere un certo lavoro aiuta gli altri ma percepisce uguale ad essi. È l'alta coscienza politica che ci permette questo.*

D - Chi può far parte della cooperativa?

R - *È aperta a tutti, si può entrare se si ha una certa conoscenza del lavoro: unica limitazione è data dalla possibilità fisica di lavorare. I soci non sono obbligati a lavorare sempre [lavora circa il 50 per cento per 9 mesi all'anno].*

D - Cosa ne pensate della riforma agraria da Velasco ad oggi?

R - *La riforma agraria di Velasco, pur nel suo opportunismo «populista», ha permesso inconsapevolmente una sola cosa: la crescita della coscienza politica e organizzativa dei campesinos. Per il resto la riforma è incompiuta, quasi fallita, poichè anche quando Velasco era in vita, il governo ha cercato in tutti i modi di bloccare lo sviluppo e l'attuazione della riforma. Il governo, ancora oggi, ha scelto il ritorno della terra ai proprietari e privilegia, cercando di scagliarceli contro, i piccoli e medi proprietari da lui prescelti, ma soprattutto c'è la scelta economica di favorire al massimo l'industria: ci vengono bloccati i fondi, i macchinari, non esistono favorevoli condizioni di sconto come nell'industria, le tasse sono però molto forti [se non altro Velasco le aveva tolte!], si cerca di boicottare i nostri prodotti o si fa violenza fisica sui nostri soci. Per contrastare il governo non resta a noi che il lavoro, la nostra organizzazione interna e sindacale nazionale, la collaborazione dei soci e l'aiuto dei compagni interni ed esteri: l'internazionalismo, il «Che», da noi sono ancora vivi!*

Giuseppe Sacchi
Paola Giudici

Dalla prima pagina

Ospedali

pio tutto il personale ausiliario non fa più il turno di notte: l'amministrazione viene obbligata a inserire negli organici i generici. Gli ausiliari tornano al lavoro per quattro giorni, poi riposano sabato e domenica e fanno sciopero lunedì. Nei laboratori si fanno solo le urgenze fino a domenica, in radiologia scioperano a turno tecnici e personale giuridico. Chiuse le cucine sabato e domenica, gratuiti gli ambulatori per sciopero totale degli addetti a ritirare i soldi. Inoltre si pratica l'applicazione rigida del mansionario (ad esempio il tecnico non fa esami se non ha, come prescritto, un medico vicino).. In questo modo si potrebbe realizzare il blocco al 70% dell'ospedale, con un alto costo per l'amministrazione e la riduzione dal 60% di prima al 20% di costo per i lavoratori.

A Milano sono entrati in sciopero anche i lavoratori di una clinica psichiatrica privata, Villa Turro, col blocco delle cucine. Un episodio significativo è stata la solidarietà portata ieri all'Innocenti dall'Ospedale Trivulzio (la Baggina) con una delegazione.

Intanto continuano gli scioperi regionali della Flo. Ieri è stata la volta della Puglia, del Lazio, della Lombardia.

Nel Lazio (ricordiamo che lo sciopero è a sostegno della piattaforma sindacale: applicazione dell'accordo nazionale per il rinnovo del contratto e per il rispetto dell'intesa tra sindacati regione e governo sui corsi di riqualificazione), si è avuta la conferma dell'enorme difficoltà che il sindacato sconta soprattutto a Roma-città. Qui l'astensione dal lavoro ha toccato indici bassissimi (al Policlinico una decina di lavoratori, al S. Camillo il 5-6%). La Cgil-Cisl-Uil ha preferito nella mattinata tenere una manifestazione-assemblea al cinema Astoria, senza una propaganda reale all'interno degli ospedali. I lavoratori che non si riconoscono nella linea della Flo hanno lavorato normalmente e decideranno in seguito le prossime iniziative.

Agguato

tecipazione.

Immediate le reazioni di condanna in tutti gli ambienti politici, sindacali, della magistratura, alcune fin troppo tempestive che da subito davano per brigatista l'attentato in una situazione provinciale che è poi sempre strana, valga per tutti il fatto che la procura della repubblica di Frosinone, su rapporto dei carabinieri aveva incriminato anche il sindaco, di Baliano, militante di stretta osservanza del Pci per aver inneggiato a favore delle Br.

DIBATTITO

Stato, territorio e lotte urbane

Credo che il primo obiettivo che dovremmo porci nel seminario sui problemi del territorio che terremo all'inizio di dicembre sia quello di comprendere meglio il ruolo della conflittualità urbana nel quadro della lotta anticapitalista. Ciò dovrebbe comportare, intanto, una grande attenzione alle tendenze in atto nella organizzazione della società e della produzione.

Siamo di fronte ad un tentativo dello Stato di superamento del suo ruolo assistenziale. Nella scelta del decentramento non c'è solo la linea di suddivisione dei compiti di gestione, ma soprattutto quella dello stabilimento di un diverso rapporto fra Stato e imprese. La crisi di produttività è anche crisi di controllo sulla forza lavoro e il decentramento produttivo è un'arma utilizzata per ristabilirlo. Ma ciò che soprattutto va recuperata è una salda amministrazione del mercato del lavoro; è il consenso alle sorti «progressive» del capitale; l'ideologia ad esso funzionale del merito e dell'individualismo; una disponibilità al consumo programmato. Lo stato allora si propone insieme come principale soggetto della riorganizzazione del ciclo produttivo e come strumento per canalizzare consenso e partecipazione. Per far questo deve ristrutturarsi, eliminare disfunzioni parassitarie. Ma ogni caso ha la sua storia e quella dello stato italiano è legata alla Dc e al suo sistema di potere. E' legata cioè all'assistenzialismo cronico come forma di organizzazione di un blocco sociale, all'elargizioni di miliardi che creano il clientelismo, alle posizioni della rendita. Cambiare non è facile.

Le riforme sono state inoperanti

Conati di razionalizzazione, tentativi di riforma costellano la storia di tutto il centro sinistra. Sappiamo come è finita: tutte le riforme allora messe in cantiere hanno subito livelli di mediazione tali tra gli interessi delle classi dominanti da essere pressochè inoperanti. Anche oggi le contraddizioni con cui marcia l'azione di decentramento dello Stato, le sperequazioni tra i lavoratori del pubblico impiego, il varo della legge dell'equo canone che salvaguarda le posizioni di rendita, la stessa esemplare vicenda dell'abolizione con il conta gocce degli enti inutili, ci indicano che il quadro all'interno del quale e contro il quale si muovono i livelli di conflittualità proletaria è estremamente complesso e falsa sarebbe un'analisi unilaterale che vedesse in ogni atto della controparte un lucido disegno magari dello strapotere delle «multinazionali.»

Incapace di stemperare l'iniziativa di lotta popolare con riforme che ne assumano in modo credibile le richieste, le tensioni sociali vanno marginalizzate, regolamentate, riducendole attraverso gli organi di «partecipazione» in innoque richieste, o represse, senza così mettere in discussione l'unità interna al fronte capitalista. Ma i bassi livelli di compatibilità indicano almeno in parte la strada ad una lotta per il miglioramento delle condizioni di vita, conflittuale e non solo rivendicativa, alternativa e non riformista. La «disponibilità» del sistema è spesso al di sotto di bisogni elementari delle classi meno abbienti (valga per tutti l'esempio della casa). Oggi il rischio delle lotte sociali non è quello allora di essere funzionali a compatibilità dell'avversario di classe. Lungo la linea della lotta per i propri bisogni collettivi, può stabilirsi un largo programma di vertenze conflittuali incompatibili ora con le compatibilità della borghesia. Il problema è (e per questo dicevo che la analisi dei livelli di compatibilità c'indica la strada solo in parte) quale stabilità hanno le lotte, quale organizzazione, quali alleanze sociali determinano e quindi cosa costruiscono sulla strada dell'alternativa rivoluzionaria.

E' la debolezza su questi punti che permette all'avversario un recupero rispetto ai livelli pur tradizionalmente altissimi di conflittualità sociale. Per iniziare a discutere su questi temi credo che sia necessario affrontare alcune questioni che riguardano il rapporto tra lotte urbane e lotte operaie e iniziare a ribaltare alcune costruzioni mentali fittizie che con la scusa di una pretesa sovrastrutturalità della «questione urbana» finiscono per interpretare in modo deviato questo rapporto.

Lavoro nero e organizzazione della città

Il decentramento produttivo, per quanto riguarda il lavoro nero e a domicilio ci fa toccar con mano il processo in atto di riutilizzo da parte del capitale delle condizioni create dall'organizzazione della città (disgregazione, disposizione al doppio lavoro ecc.) ai fini del rilancio della produttività. La dipendenza dello sviluppo urbano dalla logica degli insediamenti produttivi, in questo caso si tramuta invece in un ruolo propositivo e condizionante del territorio per il processo produttivo stesso .

La città è ormai «organismo autonomo»; cresce sotto la spinta della rendita, propone nuove forme di accumulazione, crea conflitti esterni alla pura questione salariale. «In essa la forza lavoro si riproduce materialmente ed ideologicamente» ma non certo in modo così indolore come appare dalle definizioni. Con mille contraddizioni invece, con costi spesso alti imposti proprio dall'organizzazione della città, ed essendo quindi come abbiamo visto fonte di contraddizione anche tra le classi dominanti, momento condizionante per gli investimenti produttivi.

Pur non accettando allora l'impostazione in fin dei conti interclassista che vede la città in quanto tale come produttiva e arriva a proporre la nuova figura del produttore nel cittadino-lavoratore, considerandolo pur sempre come luogo di circolazione e consumo e quindi di riproduzione delle condizioni della produzione, rifonderanno, una politica di unità tra classe operaia e masse urbane, su basi teoriche meno casuali, se dessimo a queste fasi del ciclo l'esatta dimensione di decisività nel determinare le condizioni dello sviluppo del modo di produzione capitalistico.

Che senso ha allora riferirsi ancora alla questione urbana come ad un aspetto sovrastrutturale nella contraddizione tra capitale e lavoro? Non si nasconde dietro questa definizione una visione sostanzialmente economicista che ridurrebbe la struttura al semplice momento produttivo? Credo che sarebbe invece più giusto iniziare ad intendere l'insieme del ciclo del capitale come unico momento strutturale.

Troppo spesso dietro una drastica e meccanica divisione tra questioni cosiddette strutturali e quelle sovrastrutturali, sono passate concrete scelte politiche ed organizzative anche all'interno delle forze della sinistra rivoluzionaria ed è per questo che non è inutile o accademica una discussione su questi temi.

La nuova stagione contrattuale

Prendiamo ad esempio la nuova stagione contrattuale. Uno degli elementi caratterizzanti della linea con cui il governo si appresta a gestirli è contenuta nel piano Pandolfi ed è la drastica riduzione della spesa pubblica. E' questa una manovra classica: si sviluppa un attacco al salario sociale, si alzano cioè i costi che le classi meno abbienti debbono sostenere per il soddisfacimento dei loro bisogni primari, nel mentre ci si appresta a qualche aumento del salario monetario. L'effetto non è solo economico ma anche e soprattutto politico nel senso di ribadimento dei rapporti di forza tra le classi.

E' possibile controbattere tale operazione fermi in una ottica solamente di impresa e salariale? Certamente no. O si assume una visione complessiva degli ambiti dello scontro di classe e si imbastisce una politica di unità di classe tra i vari settori anticapitalistici partendo dalla necessità comune di difesa del salario sociale o si è votati al fallimento.

Grande confusione nel sindacato

E' interessante vedere come ancora una volta su questi temi regna nel sindacato una grande o non casuale confusione. Si afferma la volontà di un collegamento tra strati emergenti e classe operaia, ma il suo forse maggiore «teorico» Trentin, nel definire in un suo recente saggio «l'apporto» del sindacato al risolvimento delle contraddizioni della società urbana, non sa uscire dal solito schema di una classe operaia onnipotente che con le sue lotte per le riforme giunge in aiuto delle masse urbane oppresse e i cui consigli unitari di zona (peraltro inesistenti) sono il momento organizzativo di contatto ma sostanzialmente a senso unico.

La Camera del Lavoro di Roma in un convegno tenuto pochi giorni fa, sul promettente tema della riforma organizzativa del sindacato rispetto alla riforma dello stato e alla realtà sociale ed economica di Roma, fa di più: propone solo l'organizzazione del sindacato rispetto al parametro del decentramento dello stato.

Se nelle direzioni sindacali, l'accostamento reale, sostanziale della combattività operaia con le turbolenze conflittuali ed eversive dei disoccupati, dei giovani, delle donne fa paura ciò non dovrebbe essere per noi. Ciononostante non solo per cause oggettive, segnano gravi ritardi. Intanto anche nel nostro caso si rimane legati ad una impostazione del discorso della centralità operaia come centralità della fabbrica e non di una linea di interessi di classe, e si finisce in questo modo per non comprendere a fondo la portata di novità insita nei movimenti emergenti, il loro ruolo in molti casi «dirigente».

La lotta nel territorio urbano

L'ambito delle contraddizioni sociali nel territorio urbano è ormai terreno privilegiato di scontro su questioni sostanziali dello sviluppo capitalistico. La stessa tematica salariale essendo interna al bisogno di riproduzione della forza lavoro, seppur fondamentale è secondaria rispetto alla conflittualità per la diversa qualità della vita che rimette in discussione invece proprio tale riproduzione. E' su questa questione in fin dei conti che si trova il terreno comune di lotta delle classi oppresse e quindi l'ambito di unificazione del blocco sociale anticapitalistico.

Maurizio Zandri

Questa pagina è stata elaborata per iniziare a discutere del Seminario di Dp su «Stato, territorio e lotte urbane» che si terrà nei giorni 8-9 e 10 dicembre.

Di chi è il QdL

Sottoscrizione al 8 novembre 1978

Giuseppe Vallarin Cologna Veneta (Vr)	10.000
Un compagno (Mi)	100.000
Sez. Romana (Mi)	20.000
Raccolti da Alberto all'Istituto d'arte a Monza: Lavoratori Stawdia	
Misar	5.000
Orefice	1.000
Tosi	1.000
Giani	1.000
Renato	10.000
Cullura	2.000
Ezio e Isella (Mi)	20.000
La mamma di Fausto Tinelli (Mi)	50.000
Fabio Viti Castelnuovo Berardenga (Si)	3.000
Sergio Troglio (Bs)	10.000
Jacovoni Antonio Teramo	100.000
Cinzia e Italo di Taino	5.000
Cortivo Giulia (Pina Face) Milano	10.000
Fed La Spezia	11.000
Daniele Protti	70.000
Ospedalieri (Mi)	20.500
Compagni di Corsico (Milano)	22.820
Tot. cont.	**472.320**
Tot. gior.	**472.320**
Tot. prec.	**33.429.505**
Tot. comp	**33.901.825**

Agenda

CAMERINO (MC)

A cura della facoltà di giurisprudenza dell'Università di Camerino si svolgerà da venerdì 10 a domenica 12 novembre un convegno internazionale su *«Legislazione eccezionale e ordine pubblico: crisi dello stato di diritto nei paesi di capitalismo avanzato»*. Questo il programma dei lavori:

Venerdì 10 - Ore 10 Apertura del convegno. Ore 10,30: *«L'esperienza italiana»*. Relatori: Ambrosini, Baldassarre, Bobbio, Bricola, Rodotà, Senese, Stame.

Ore 16,30: *«L'esperienza della Rft»* Relatori: Joannes Agnoli, Klause Offe, Utricht Traus.

Sabato 11 - Ore 9: *«L'esperienza francese»*. Relatori: Jean Francois Biet, Etienne Bloch, Robert Charvin, Gerard Soulier.

Ore 11 *«L'esperienza nel Regno Unito e negli Usa»*. Relatori: Joe Jacob, Paul Mc Quire, David Schift, Arnaldo Testi.

Ore 15,30: Discussione generale.

Domenica 12 Ore 9: *«Le convenzioni internazionali contro il terrorismo»*. Relatori: Jacques Borricand, Giorgio Gaja.

I materiali del convegno sono disponibili a partire da giovedì 9 presso la segreteria della facoltà.

I compagni di Democrazia Proletaria intenzionati a partecipare si possono rivolgere per la sistemazione a Franco Danieli tel. 0737-2573 oppure 3160.

«Sinistra '78» ha indetto per sabato 11 e domenica 12 una iniziativa a Torino su «La situazione del sindacato, le lotte dei lavoratori e il quadro politico». Domenica 12 con inizio alle 9,30 l'iniziativa si articolerà con una tavola rotonda cui partecipano Giovannini, Tridente, Veronese, Bertinotti, Del Piano e De Stefanis. L'appuntamento è al Circolo dei dipendenti comunali, corso Sicilia 12 (vicino alle Molinette).

ATTI CONVEGNO OPERAIO

Sono a disposizione dei compagni delle federazioni circa 4.000 copie degli atti del Convegno Operazio Nazionale svoltosi a Milano nel mese di febbraio uel '78. Le copie vanno prenotate telefonando entro venerdì 10 al centro nazionale (06-4755898) chiedendo di Nisio o di Roberta (tra le ore 9.00 e le 13.00).

Anno 5° numero 244 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)